



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IL PUBBLICO IMPIEGO VERSO LA DETASSAZIONE DEGLI STRAORDINARI..... 7

GLI ERRORI FORMALI NEL CONTRATTO NON PORTANO ALL' ASSUNZIONE 8

MINISTERO DELL'INTERNO E POSTE ITALIANE INSIEME CONTRO LE FRODI FINANZIARIE 9

Una convenzione consente di accedere, tramite i 14.000 uffici postali d'Italia, ai servizi dell'Indice Nazionale delle Anagrafi per verificare i documenti di identità 9

SULLA PARTECIPAZIONE A GARE PUBBLICHE DA PARTE DI SOCIETÀ PUBBLICO-PRIVATE 10

CONTRIBUENTI.IT, BOOM TRANSAZIONI IN CONTANTI, AUMENTA L'EVASIONE 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

ASSUNZIONI E COLLABORAZIONI, RISPUNTA LA FLESSIBILITÀ 12

Riscritte completamente le norme in vigore da pochi mesi. Le nuove linee guida riaprono le porte agli Enti e consentono l'utilizzo massiccio di questa particolare forma contrattuale. Riviste le regole anche per il conferimento degli incarichi esterni. Rischi applicativi e nuovi adempimenti

IL SOLE 24ORE

SUGLI ASSEGNI SOCIALI DIETROFRONT DEL GOVERNO 16

E a Montecitorio Esecutivo battuto sul milleproroghe..... 16

GUARDIE CONTABILI E «MORAL SUASION» LE ARMI DEL COLLE 17

DIALETTICA SOFT - Napolitano non ha rinviato leggi per difetto di copertura preferendo la diplomazia preventiva della collaborazione istituzionale

PREMI DETASSATI VERSO LA PROROGA 18

Sacconi alle parti sociali: a novembre anche la decisione sull'estensione alla Pa

«LAVORO A TEMPO, A OTTOBRE UN PIANO» 19

RIFORMA ORGANICA - Il ministro Brunetta a Radio 24: basta assunzioni obbligate da errori - Ichino (Pd): noi in ritardo, pronto un testo a settembre

PIANO SICUREZZA, DA LUNEDÌ TREMILA MILITARI NELLE CITTÀ 20

A BRESCIA VIETATO BERE ALCOLICI NELL'INTERA AREA DEL CENTRO 21

LA MISURA - Esteso il divieto introdotto a maggio per parchi e giardini pubblici - Le multe vanno da 65 a 500 euro

CONTI MIGLIORI NELLE CITTÀ 22

Risultati superiori agli obiettivi: +2,2 miliardi per i Comuni 22

IN CRESCITA I COSTI PER LE EX MUNICIPALIZZATE..... 23

SILENZIO INGIUSTIFICATO - Molte amministrazioni non hanno risposto alla richiesta di informazioni per il monitoraggio degli organi di controllo

MILANO NON TROVA L'ADVISOR FINANZIARIO..... 24

EQUITALIA CHIARISCE GLI AVVISI AGLI ENTI 25

APPALTI, SÌ DELLE CAMERE AL DECRETO CORRETTIVO 26

Il Senato chiede di reintrodurre la prelazione per il promotore

IMPRONTE AI DIPENDENTI IN NOME DELLA SICUREZZA 27

IL SOLE 24ORE SUD

L'ASL A CORTO DI ORGANICI SOSPENDE LE VISITE FISCALI	28
PATTO TRA PROVINCE DEL SUD SI PUNTA SULLE RINNOVABILI.....	29
«ANTENNE INFORMATIVE» IN PAESI DEL MEDITERRANEO».....	30

ITALIA OGGI

MANDARLI A CASA È CARO. E FATICOSO	31
<i>Incremento di spese a palazzo Madama per gli ex senatori</i>	
STUDI FATTIBILITÀ, GARE LIBERE	32
<i>Nessun divieto per attività legate alla progettazione</i>	
PAR CONDICIO FINO A PROVA CONTRARIA	33
<i>Le violazioni delle regole di evidenza pubblica vanno dimostrate</i>	
PROGETTISTI, BENEFICI TAGLIATI.....	34
<i>Ridotti gli incentivi e i compensi per i collaudi</i>	
AMBIENTE, ENTRO NOVEMBRE CACCIA A 2 MILIARDI DI FONDI.....	35

LIBERO MERCATO

«IL FEDERALISMO VA ANCHE BENE MA SOLO SE COSTITUZIONALE».....	36
<i>«Non vogliamo alcun assistenzialismo, ma risorse aggiuntive per i territori in difficoltà - E dati certi per cominciare a discutere»</i>	
TUTTO SI GIOCA SULLA PEREQUAZIONE E LA DIVISIONE DEI COMPITI	37
«PRIMA UN FISCO DIFFERENZIATO POI AIUTEREMO LE ALTRE REGIONI»	39
<i>Il governatore: «Aliquote diverse su prodotti e territori per aumentare le entrate - Chiediamo anche un decentramento delle politiche estere»</i>	
SORPRESA, MIGLIORANO I CONTI DEI COMUNI	40
<i>I magistrati contabili: «Raggiunti gli obiettivi del patto di stabilità» - Ma calano gli investimenti</i>	

LA REPUBBLICA

CASSE VUOTE, NIENTE SOLDI PER I PARTITI	41
<i>I questori della Camera: non possiamo pagare i 50 milioni dei rimborsi 2008</i>	

LA REPUBBLICA BARI

I CLANDESTINI DAL MEDICO DI FAMIGLIA	42
<i>La Regione ordina: cure gratuite, saranno a carico del servizio sanitario</i>	

LA REPUBBLICA FIRENZE

VISITE FISCALI SUBITO, CROLLANO LE ASSENZE	43
<i>La Provincia precede Brunetta: da 402 i malati passano a 140</i>	

LA REPUBBLICA GENOVA

SE IL VIGILE FA LA MULTA PER PAGARSI LA PENSIONE	44
--	----

LA REPUBBLICA MILANO

CAOS MULTE, ARRIVANO I RINFORZI	45
<i>Gli avvocati aiutano i giudici di pace a smaltire i ricorsi Ecopass</i>	

LA REPUBBLICA PALERMO

L'INEFFICIENZA DELLA REGIONE NON DIPENDE DAI "FANNULLONI".....	46
--	----

LA REPUBBLICA TORINO

LE CITTÀ METROPOLITANE POSSONO FUNZIONARE SOLO SE SCATURISCONO DAL VOTO POPOLARE	48
IL TRENO È PARTITO MA SERVE IL CONFRONTO	49
CORRIERE DELLA SERA	
LOMBARDO LAVORA ALL'ASSE CON LA LEGA CONTRO L'«ABOLIZIONISTA» BRUNETTA	50
CUFFARO, PERSA LA REGIONE NE È DIVENTATO SOCIO	51
<i>La proprietà dell'hotel Federico II un affare che fa capire come funziona questo Paese</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
ALTO JONIO, CHIEDONO 6 MILIONI DI EURO PER LA VALORIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI	52

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2a Edizione, settembre-novembre 2008, che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 175 del 28 luglio scorso presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del Presidente del consiglio dei ministri 14 febbraio 2008** - Assegnazione fondi per l'attuazione degli interventi di adeguamento sismico degli edifici pubblici dei comuni delle province di Lucca e Massa Carrara, compresi nel programma operativo di cui alle ordinanze n. 1062/FPC/ZA del 16 luglio 1987 e n. 1859/FPC del 30 dicembre 1989 - comuni di Aulla, Fivizzano e Pontremoli;
- **Decreto del Presidente del consiglio dei ministri 25 luglio 2008** - Proroga dello stato di emergenza per proseguire le attività di contrasto all'eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari;
- **errata-corrige** Comunicato relativo al testo del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, coordinato con la legge di conversione 14 luglio 2008, n. 123, recante: «Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile». (Testo coordinato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 165 del 16 luglio 2008).

NEWS ENTI LOCALI

BRUNETTA

Il pubblico impiego verso la detassazione degli straordinari

Dal prossimo anno partirà la sperimentazione per la detassazione degli straordinari anche per i dipendenti del pubblico impiego. Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, spiegando che l'impegno del governo è nel documento che verrà presentato oggi ai sindacati a Palazzo Chigi. L'impegno, ha spiegato Brunetta, "è che finita la prima sperimentazione nel privato, che durerà fino a fine anno, dall'anno prossimo si comincia la sperimentazione nel pubblico nelle aree di front office: dalla sicurezza agli infermieri agli insegnanti, quelli che stanno con i clienti davanti".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Gli errori formali nel contratto non portano all'assunzione

Un errore formale in un contratto non può portare a un'assunzione a tempo indeterminato. Così il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, spiega la norma anti-precarie contenuta nella manovra. "Nel caso specifico - ha spiegato Brunetta nel corso della trasmissione Vivavoce su Radio24 - la norma è stata scritta, forse malamente e forse di notte, per risolvere un problema annoso che riguardava soprattutto le Poste. Hanno fatto dei contratti a termine con degli errori formali accumulando un grande contenzioso perché sulla base di questi errori i ricorrenti chiedevano l'assunzione". È vero, ha continuato il ministro, che "il cittadino lavoratore deve fare valere i propri diritti, ma un errore formale in un contratto deve portare a un'assunzione a tempo indeterminato? Quando ci sono due diritti ci vogliono regole di chiarimento: non si possono fare contratti sbagliati e serve una sanzione, ma non deve essere squilibrata". Brunetta ha poi ribadito che la norma "è stata scritta forse male", aggiungendo di aver "suggerito a Sacconi di riprendere in mano l'argomento scrivendo un testo organico in cui si danno regole serie per tutelare i lavoratori ma anche le aziende da sanzioni impossibili. Sacconi - ha concluso - è attentissimo ai problemi dei lavoratori.

NEWS ENTI LOCALI

STATO CIVILE

Ministero dell'Interno e Poste Italiane insieme contro le frodi finanziarie

Una convenzione consente di accedere, tramite i 14.000 uffici postali d'Italia, ai servizi dell'Indice Nazionale delle Anagrafi per verificare i documenti di identità

Molti illeciti si realizzano con la falsificazione dei documenti di riconoscimento, compilati con generalità appartenenti a ignare terze persone. Grazie ad un accordo siglato tra il ministero dell'Interno e Poste Italiane sarà ora possibile verificare in tempo reale l'autenticità dei documenti di identità presentati allo sportello. Il controllo, per tutelare i cittadini da possibili frodi, potrà essere effettuato presso i 14.000 uffici postali presenti sul territorio: un'iniziativa che si pone l'obiettivo di razionalizzare i servizi destinati al cittadino-fruitori. La convenzione stipulata dai due enti, infatti, permette la connessione in rete dell'Azienda ai servizi dell'Indice nazionale delle Anagrafi – Sistema di accesso e di interscambio anagrafico (Ina/Saia), un database già disponibile per tutti i comuni d'Italia e per le pubbliche amministrazioni che, per funzioni d'istituto, abbiano necessità di conoscere dati anagrafici certificati in tempo reale. Grazie a questo accordo, Poste Italiane entra in quel sistema integrato di circolarità anagrafica già operativo tra la maggior parte dei comuni d'Italia ed altri enti come Inps, Istat, Agenzia dell'Entrate, ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Poste Italiane riceverà ulteriori strumenti di risposta su temi prioritari, come la prevenzione antifrode, e nuovi mezzi di controllo per elevare ulteriormente gli indici di sicurezza nel delicato circuito finanziario e bancario. Il progetto, ampiamente condiviso e pianificato dal ministero dell'Interno e da Poste Italiane, si arricchirà di nuovi contenuti per rispondere alle esigenze di modernizzazione e di miglioramento del sistema Paese.

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI PUBBLICI

Sulla partecipazione a gare pubbliche da parte di società pubblico-private

L'ordinamento non limita l'attività delle società pubblico-private ai compiti istituzionali assegnati dall'ente locale, ma l'attività svolta da tali soggetti non deve incidere negativamente sulla gestione del servizio affidato in via principale dagli enti territoriali interessati. Con sentenza 30 giugno 2008, n. 6333, il TAR Lazio, Roma, Sez. III, ha affermato che La società mista pubblico-privata è un soggetto imprenditoriale rientrante nello schema organizzativo gestionale proprio delle società di capitali, per cui non è automaticamente sottoposta alle limitazioni di attività cui sono soggette le aziende speciali, dal che ne consegue che non è dato individuare, in linea di principio, nell'ordinamento alcun limite all'assunzione da parte delle suddette società di compiti ultronei alla missione istituzionale assegnata dall'ente locale, ferma restando, comunque, l'esigenza che la suddetta attività non venga ad incidere negativamente sulla gestione del servizio affidato dagli enti territoriali interessati.

TAR Lazio - Roma, Sentenza, Sez. III, 30/06/2008, n. 6333

NEWS ENTI LOCALI**FISCO**

Contribuenti.it, boom transazioni in contanti, aumenta l'evasione

Cresce l'evasione fiscale arrivando a quota 115 mld di imposta evasa e aumentano del 12,2% le transazioni economiche in contanti. Lo dice in una nota Contribuenti.it, che sottolinea come, da una analisi condotta da Lo Sportello del Contribuente, crescano a dismisura le attività produttive sommerse, che generano evasione fiscale nella misura in cui questa è legata alla produzione di beni e servizi. "Di fronte ad un fenomeno

così pervasivo - dice Contribuenti.it -, bisogna puntare su interventi di tax compliance, attraverso l'intensificazione degli studi di settore; accrescere i controlli sull'imposta di registro, ipotecaria e catastale e gli accertamenti doganali; intensificare i tradizionali strumenti di deterrenza, attraverso l'inasprimento dei controlli e l'applicazione di sanzioni, a partire dal verificarsi di: mancata emissione dello scontrino, omissione del versamento dell'Iva,

mancata dichiarazione dei redditi, casi di elusione fiscale'. Con l'aumento dell'evasione fiscale cala anche la fiducia dei contribuenti italiani: solo 1 italiano su 6 risulta avere fiducia nel fisco. Su 12.217 voti, 2.006 (pari al 16,42%) sono a favore del fisco, mentre 10.211 (pari a 83,58%) contro. Lo rivela il sondaggio effettuato da "Lo Sportello del Contribuente" nel mese di aprile scorso. A tal proposito, Vittorio Carlomagno, Presidente di Contri-

buenti.it - Associazione Contribuenti Italiani, dichiara: "È il peggior dato registrato dal 2006. L'evasione fiscale in Italia può essere sconfitta solamente attraverso una saggia politica economica che metta in primo piano la tax compliance unitamente ad una effettiva intensificazione dei controlli sulle grandi imprese da parte della Guardia di Finanza".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SPECIALE – La manovra d'estate

Assunzioni e collaborazioni, rispunta la flessibilità

Riscritte completamente le norme in vigore da pochi mesi. Le nuove linee guida riaprono le porte agli Enti e consentono l'utilizzo massiccio di questa particolare forma contrattuale. Riviste le regole anche per il conferimento degli incarichi esterni. Rischi applicativi e nuovi adempimenti

Nuove regole per le assunzioni flessibili sia per tutti i datori di lavoro che per le pubbliche amministrazioni. Il nuovo decreto legge (112/2008) introduce, infatti, cambiamenti al testo del Dlgs 368/2001 (la norma che ha recepito nel nostro paese la disciplina comunitaria) e viene completamente riformulato il testo dell'articolo 36 del Dlgs 165/2001, nonostante esso fosse stato radicalmente modificato solo pochi mesi fa dalla legge Finanziaria 2008. Le linee guida di tali misure possono essere così sintetizzate: il ricorso alle assunzioni flessibili torna a essere possibile in misura assai ampia da parte degli Enti locali e, più in generale, da parte di tutte le pubbliche amministrazioni. **LO SPAZIO.** L'obiettivo che ha ispirato la legge finanziaria - limitare drasticamente il ricorso alle assunzioni flessibili per evitare la nascita di nuove forme di precariato - viene abbandonato completamente. A proposito: il decreto non modifica in alcun modo la disciplina delle stabilizzazioni e viene valorizzato il ruolo della contrattazione collettiva nella utilizzazione di queste forme di assunzione. In conseguenza della scelta legislativa, lo strumento delle assunzioni flessibili torna a essere largamente utilizza-

bile e, di conseguenza, vi sono rischi che esso possa essere declinato in forme di aggiramento dei vincoli dettati dalle leggi finanziarie alle assunzioni di personale, vincoli che peraltro sembrano destinati a essere riproposti per tutte le Pa (per lo Stato le previsioni sono già nel Dl, per gli Enti locali sono rinviate a uno specifico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri). Intanto, la nozione di assunzioni flessibili ritorna a essere assai ampia. Sulla base delle nuove regole scompaiono per intero le restrizioni che sono state introdotte dalla legge finanziaria 2008 alla durata massima, ambito che in via interpretativa il dipartimento della Funzione pubblica ha ristretto alle sole assunzioni a tempo determinato (i tre mesi o le esigenze stagionali o, solo per gli Enti locali, la sostituzione del personale assente per maternità e, nel caso di piccolissimi enti, anche la sostituzione del personale assente). Le altre eccezioni riguardavano, lo ricordiamo, le assunzioni per gli uffici di staff degli organi politici, per i dirigenti e i responsabili, per lo svolgimento di attività finanziate da fondi comunitari e/o da quello per le aree sottoutilizzate. Per impedire la nascita di nuovo precariato si fissa unicamente un tetto massimo di durata del-

le assunzioni con varie tipologie contrattuali: non più di tre anni nel corso del quinquennio. Le disposizioni sono contenute nell'articolo 49, che riscrive completamente l'attuale testo dell'articolo 36 del Dlgs 165/2001. Le assunzioni flessibili possono essere utilizzate solamente per esigenze temporanee ed eccezionali. In altri termini ritorna in vigore la distinzione introdotta dal Decreto legge 4/2006 cosiddetto decreto Baccini, per cui per coprire il fabbisogno ordinario le pubbliche amministrazioni possono ricorrere esclusivamente alle assunzioni a tempo indeterminato. **NORME PER LE PA.** Questa distinzione determina, come prima conseguenza, che fatte salve le esigenze sostitutive, le assunzioni flessibili possono essere effettuate solamente per la copertura di posti non compresi nella dotazione organica, in quanto essa riassume i fabbisogni necessari allo svolgimento delle attività di istituto. Sulla base di queste disposizioni, altra conseguenza procedurale, il ricorso alle assunzioni a tempo determinato, ai contratti di formazione e lavoro e di somministrazione, nonché agli altri rapporti formativi, richiede una adeguata motivazione: si deve attestare che essi non possono essere attivati per le normali esigenze di lavoro. Invece, a

differenza delle previsioni dettate dal decreto, non è necessario che siano prima esperiti la strada dell'esternalizzazione o dell'appalto di servizio o il ricorso ai contratti di somministrazione. Il decreto dispone il rafforzamento del ruolo della contrattazione per la disciplina delle assunzioni a tempo determinato: la stessa scelta viene effettuata per tutte le forme di assunzioni flessibili. La contrattazione collettiva nazionale ha la competenza alla disciplina di questa materia, adattando le disposizioni legislative. Rimane invece nella esclusiva competenza dell'ente la individuazione delle esigenze organizzative, cioè la scelta del numero e delle tipologie di personale da assumere. Il provvedimento esclude formalmente la possibilità di ricorrere al contratto di somministrazione per il conferimento di incarichi direttivi e dirigenziali. Ricordiamo che, prima di questa norma, il dipartimento della Funzione pubblica aveva già chiarito che non era possibile utilizzare la somministrazione sia per i responsabili che per i vigili urbani, stante la impossibilità di attribuire a questo personale poteri di rappresentanza dell'ente. Viene espressamente stabilito che le amministrazioni pubbliche debbano utilizzare i principi di imparzialità e trasparenza

e viene dettato il vincolo all'utilizzazione di procedure concorsuali pubbliche per la selezione di questo personale. Tale vincolo non vale solo in termini generali, ma è formalmente concretizzato nella necessità di dare applicazioni ai principi contenuti nell'articolo 35 del Dlgs 165/2001: garantire una adeguata pubblicità della selezione, il massimo di trasparenza e di economicità delle procedure; adottare meccanismi che consentano l'accertamento della migliore professionalità; garantire il rispetto delle pari opportunità; attuare il decentramento delle prove selettive, principio che si applica soprattutto ai concorsi nazionali e garantire che delle commissioni di concorso facciano parte esclusivamente esperti, con l'esclusione di politici, amministratori e dirigenti sindacali.

LE SANZIONI. Per impedire la formazione di sacche di nuovo lavoro precario viene vietata la possibilità di utilizzare con diverse tipologie di contratto la stessa persona per più di tre anni nel corso dell'ultimo quinquennio. Tale previsione ha uno spettro ampio di applicazione, visto che la norma oggi comprende espressamente numerosi istituti contrattuali. Ricordiamo che, sulla base delle regole dettate dal Dlgs 368/2001 è possibile una proroga nelle assunzioni a tempo determinato a condizione che non si superi il famoso tetto. Continua a essere imposto a tutte le amministrazioni l'obbligo di comunicare alla Funzione pubblica e alla Ragioneria generale dello Stato tutte le convenzioni stipulate per la utilizzazione di lavoratori socialmente utili, così da avere sotto controllo lo strumento. Per il lavoratore assunto non vi sono novità. Il dipendente

assunto o utilizzato in violazione delle norme non ha diritto in nessun caso alla trasformazione a tempo indeterminato del suo rapporto, ma solamente al risarcimento del danno collegato alla violazione di norme imperative. Per il dirigente che ha disposto l'assunzione o l'utilizzazione in modo illegittimo, invece, sono state introdotte delle novità. Viene confermato che gli eventuali oneri da corrispondere al lavoratore come risarcimento danni, se derivanti da condotta dolosa o gravemente colposa, vanno posti a carico del dirigente competente. Queste mancanze danno anche luogo, e sono questi gli elementi di novità non di poco conto, al maturare di responsabilità dirigenziale e questo elemento peserà durante la valutazione della loro attività ai fini dell'erogazione della indennità di risultato. È stata invece eliminata la sanzione prevista dalla legge finanziaria del 2008 per le amministrazioni che violano i vincoli posti alle assunzioni flessibili, cioè il divieto di effettuare di nuove a qualsiasi titolo per i due anni successivi. Da evidenziare che non è stata introdotta nessun'altra sanzione per le amministrazioni inadempienti.

DATORI DI LAVORO. Il decreto detta una significativa serie di modifiche al Dlgs 368/2001 in tema di assunzioni a tempo determinato. Due sono i risultati che si attendono da queste innovazioni: ampliare lo spazio di utilizzazione delle assunzioni a termine e differenziarne le modalità di applicazione, lasciando margini più ampi alla contrattazione collettiva. Le norme sono contenute nell'articolo 21 e correggono anche alcune delle modifiche introdotte alla fine del 2007 dalla legge sul welfa-

re, che, al contrario, erano finalizzate a rendere più rigido l'ambito entro cui si possono effettuare le assunzioni a tempo determinato. In primo luogo, viene stabilito che questo istituto sia utilizzabile anche per esigenze di tipo ordinario del datore di lavoro. In tal modo, la natura delle assunzioni a tempo determinato torna a fuoriuscire dall'ambito di strumento eccezionale, ambito in cui erano state confinate dalla legge sul welfare 247/2007, e tornano una alternativa piena alle assunzioni a tempo indeterminato. Il provvedimento permette alla contrattazione collettiva di adattare le norme sulla successione dei contratti di assunzione a tempo determinato e sulle precedenze da garantire a questo personale nelle assunzioni a tempo indeterminato. Si prevede, infatti, che tanto a livello nazionale che territoriale e aziendale possano essere dettate dai contratti collettivi disposizioni di deroga ai limiti dettati dalla norma di legge, a condizione che tali intese siano sottoscritte dalle organizzazioni sindacali più rappresentative sul terreno nazionale. La norma si chiude con l'impegno del Governo a verificare gli effetti derivanti dall'applicazione di queste disposizioni nei due anni successivi e a riferirne al Parlamento per consentire allo stesso di assumere le iniziative correttive giudicate necessarie. In tal modo si vuole cioè sottolineare il carattere sperimentale di queste misure. Importanti novità sono dettate dal Dl anche in materia di conferimento di incarichi di collaborazione, consulenza, studio e ricerca. A differenza di quanto è stato fatto con le assunzioni flessibili, però, in questo caso non siamo di fronte a scelte che

stravolgono l'impianto normativo introdotto dalla legge finanziaria 2008, ma a un suo affinamento. Alla base delle nuove disposizioni, come espressamente indicato peraltro dal titolo dell'articolo 46 Riduzione delle collaborazioni e consulenze nella pubblica amministrazione, vi è l'obiettivo di ridurre il numero e la spesa per il conferimento di incarichi esterni.

LE COLLABORAZIONI. Da evidenziare che uno dei punti più qualificanti delle nuove disposizioni è costituito dalla decisa stretta che viene imposta al ricorso alle collaborazioni coordinate e continuative, materia su cui sono scoppiati duri contrasti interpretativi tra il dipartimento della Funzione pubblica e alcune sezioni regionali di controllo della Corte dei conti sia subito dopo l'entrata in vigore della riforma contenuta nel Dl Bersani-Visco che subito dopo l'entrata in vigore della Finanziaria 2008. Contrasti che dovrebbero essere adesso completamente risolti. Se il fine del legislatore è ben chiaro, ancora è da capire come gli Enti locali perseguiranno la strada dell'economia. Le norme, infatti, in virtù dell'ampia autonomia riconosciuta dalla riforma del Titolo V della Costituzione, non possono avere carattere autoritativo. In caso contrario si ripresenterebbe la situazione per cui la Corte costituzionale ha dovuto affermare l'illegittimità dei tagli disposti dal Dl 168/2004 cosiddetto taglia-spese, agli oneri che Comuni, Province e Regioni possono assumere al riguardo. Da evidenziare che, anche se mancano specifiche indicazioni, dall'ambito di applicazione di questo istituto si devono considerare esclusi gli incarichi disciplinati dal Codice sugli appalti,

cioè quelli relativi all'erogazione di servizi, quali ad esempio la progettazione di opere pubbliche e/o strumenti urbanistici e la rappresentanza in giudizio. Da chiarire, ma a prima vista si può esprimere un'indicazione in questo senso, se vanno esclusi anche gli incarichi necessari per lo svolgimento di attività vincolate per legge e per le quali gli enti non hanno né personale né margini di apprezzamento discrezionale. **MAQUILLAGE.** Viene riscritto l'articolo 7 comma 6, del Dlgs 165/2001, già modificato dalla legge finanziaria 2008. Non siamo in presenza di stravolgimenti, ma di un insieme di ritocchi, alcuni dei quali suggeriti dai problemi determinati nella fase di prima applicazione. Si conferma che il conferimento di incarichi a soggetti esterni può essere disposto solo in presenza di tutti i requisiti previsti dal legislatore. In primo luogo, l'impossibilità soggettiva od oggettiva. Per impossibilità soggettiva si deve intendere l'inesistenza di quella figura professionale tra il personale in servizio presso l'ente. Per impossibilità oggettiva si deve intendere la difficoltà di utilizzare una figura analoga esistente nell'ambito del personale dell'ente: può essere il caso di una carenza di esperienza o di qualche requisito particolare oppure se il carico di lavoro sarebbe eccessivo. Ricordiamo che in via interpretativa era già stato ritenuto che questo accertamento debba essere svolto in profondità e che esso debba riguardare l'intero ente e non solo il settore che conferisce l'incarico. Per cui appare necessario responsabilizzare un dirigente nell'accertamento della presenza di questa condizione, come peraltro suggerito dalla bozza di regolamento predisposta nei mesi scorsi dal dipartimento della Funzione pubblica. Continua a essere confermato che queste disposizioni si applicano tanto agli incarichi di collaborazione occasionale che a quelli di collaborazione coordinata e continuativa, il che si conferma che non vi è una differenza ontologica tra questi due istituti, ma che le discrepanze sono relative unicamente al rapporto che si stabilisce con l'ente e alla mole di impegno che viene richiesta. Il carattere vincolante dei presupposti definiti dal legislatore viene sottolineato dal fatto che essi vengono espressamente qualificati come presupposti di legittimità. Vi sono delle significative novità per il requisito del titolo di studio. Continua a essere prevista la laurea, che la Funzione pubblica ha inteso essere riferita alla laurea magistrale o specialistica. Ma tale requisito non è necessario per collaborazioni che sono ascrivibili ai contratti d'opera o che hanno come oggetto attività che possono essere svolte da iscritti in albi professionali o da soggetti che operano nel mondo dello spettacolo o da artigiani di comprovata esperienza. Viene così significativamente modificato un vincolo che si era dimostrato nella esperienza concreta troppo rigido. Rimangono confermati gli altri requisiti introdotti dal Dl Bersani-Visco. In primo luogo, la necessità che vi sia una corrispondenza tra l'oggetto dell'incarico e le attribuzioni istituzionali. **QUESTIONE DI SIMMETRIA.** L'oggetto dell'incarico non deve essere generico, ma deve essere rapportato a progetti specifici e determinati. La novità riguarda proprio questo aspetto: si deve stabilire un rapporto tra l'incarico e le esigenze di funzionalità

dell'amministrazione, cioè occorre dimostrare che questo è lo strumento migliore per raggiungere l'obiettivo prefissato. Si continua a prevedere la natura altamente qualificata e la durata temporale ridotta dell'incarico. È infine necessario che l'ente abbia preventivamente fissato la durata, il luogo, l'oggetto e il compenso delle collaborazioni stesse. Una novità di grande rilievo è dettata per impedire l'abuso nel ricorso alle collaborazioni coordinate e continuative e tagliare alla radice la possibilità di utilizzare questo strumento in luogo delle assunzioni con contratto di lavoro subordinato e/o per esigenze ordinarie. Matura responsabilità amministrativa in capo al dirigente che stipula un contratto di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento di attività ordinarie o per il suo utilizzo in luogo di un rapporto di lavoro subordinato. In tal modo si dovrebbe concludere definitivamente la lunga querelle che ha opposto Funzione pubblica e alcune sezioni regionali della Corte dei conti. Ricordiamo infine che lo stesso Decreto espressamente stabilisce che gli oneri per le collaborazioni coordinate e continuative siano compresi tra la spesa per il personale. Per completare il quadro, vengono introdotte alcune modifiche alle altre disposizioni dettate dalla legge finanziaria 2008 in tema di conferimento di incarichi di collaborazione. Anche in questo caso siamo in presenza di importanti elementi di novità, ma non dello stravolgimento delle disposizioni precedentemente in vigore. Viene ribadito, ma limitato, l'ambito entro cui vi è la necessità che il Consiglio indichi preventivamente le materie nel quale

possono essere conferiti incarichi di collaborazione. Infatti tale intervento non è necessario per gli incarichi relativi allo svolgimento di attività istituzionali previste da una norma di legge. Il legislatore recepisce così un'indicazione interpretativa che era già stata messa a punto sulla base del testo della legge finanziaria 2008. I poteri programmatori del Consiglio vengono incrementati nella fissazione del tetto di spesa per la remunerazione degli incarichi di collaborazione: esso non viene più deciso dalla Giunta nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, ma deve essere contenuto nel bilancio di previsione. **RITOCCHI ALLA FINANZIARIA.** La norma si riferisce espressamente ai soli incarichi di collaborazione, ma probabilmente deve essere estesa a tutte le tipologie di incarico che non siano le prestazioni di servizi. Vengono invece definiti in maniera più puntuale il contenuto e gli effetti del regolamento che la Giunta deve approvare, come documento autonomo o nell'ambito delle norme sull'ordinamento degli uffici e dei servizi. Esso deve disciplinare limiti, criteri e modalità di conferimento degli incarichi. Viene precisato che tale disposizione si riferisce a tutte le tipologie di prestazioni, superando perciò le distinzioni tra incarichi di collaborazione, consulenze, studio e ricerca. Ma soprattutto si stabilisce che la violazione delle norme che sono dettate dal regolamento determini l'insorgere di responsabilità amministrativa e disciplinare in capo al dirigente che non le ha osservate. Ricordiamo che tale regolamento deve disciplinare le modalità comparative per il conferimento di questi incarichi.



I NUMERI DELLE COLLABORAZIONI

Comparto	Consulenti e collaboratori esterni cui sono stati conferiti incarichi		Consulenti e collaboratori esterni con incarichi liquidati		Incarichi conferiti		Incarichi liquidati		Compensi erogati	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%	Totale	%	Totale	%
Regioni, autonomie locali di cui	67.888	40,62%	68.217	39,45%	99.700	42%	102.276	40,60%	741.241.990	56%
Regioni	1.903	2,80%	2.052	3,01%	2.641	2,65%	2.539	2,48%	29.502.650	3,98%
Province	11.940	17,59%	11.641	17,06%	16.495	16,54%	16.375	16,01%	150.301.887	20,28%
Comuni	44.712	65,86%	44.674	65,49%	68.237	68,44%	69.774	68,22%	492.688.945	66,47%
Altri enti	9.332	13,75%	9.850	14,44%	12.327	12,36%	13.588	13,29%	68.749.108	9,27%
SCUOLA	36.066	21,58%	36.126	20,89%	48.960	20,62%	49.189	19,53%	58.314.498,58	4,41%
SANITÀ	14.584	8,73%	16.447	9,51%	19.976	8,41%	23.372	9,28%	224.901.080,71	16,99%
UNIVERSITÀ	34.140	20,43%	38.279	22,14%	47.778	20,13%	56.426	22,40%	162.781.831,14	12,30%

Fonte:

Dipartimento per la Funzione pubblica, dati di sintesi del 2006

LA MANOVRA IN PARLAMENTO - Le ultime modifiche **Sugli assegni sociali dietrofront del Governo**

E a Montecitorio Esecutivo battuto sul milleproroghe

ROMA - L'assegno sociale è salvo. Con un emendamento che verrà presentato oggi dal relatore di maggioranza in Commissione Bilancio, il senatore Salvo Fleres, i requisiti per il riconoscimento del sussidio agli extracomunitari che raggiungono il nostro Paese restano quelli validi per i cittadini italiani e comunitari, con l'aggiunta del soggiorno continuativo per 10 anni. Cancellato ogni riferimento all'attività lavorativa, che secondo l'interpretazione prevalente avrebbe intaccato anche il diritto all'assegno per casalinghe, immigrati italiani di ritorno, anziani con reddito modestissimo. Un emendamento sull'assegno sociale (articolo 20, comma 10) è stato annunciato in tarda serata anche dal ministro Maurizio Sacconi. Modifiche in arrivo anche sulla cosiddetta norma «anti-precari», che precisa le causali che legittimano l'assunzione a termine e differenzia le sanzioni applicabili nel caso di violazione della legge distinguendo tra irregolarità del

datore di lavoro ed abuso. L'articolo 21 del Dl 112, che interpretava la normativa alla luce della Direttiva europea, ieri è stato accantonato dalla Commissione in attesa delle decisioni del Governo. Decisioni che si tradurranno in un nuovo emendamento, come ha ripetuto durante l'incontro con le parti sociali il ministro del Lavoro. Secondo fonti vicine al dossier, nella riscrittura del testo si cercherà di limitarne gli effetti al solo contenzioso in corso (in particolare dei lavoratori precari di Poste italiane Spa). Ieri la commissione Bilancio ha proseguito fino a tarda sera le votazioni sugli emendamenti, con la prospettiva di portare il testo in Aula giovedì. E con la certezza di dover tornare a votare, prima della pausa agostana, su un altro decreto, il milleproroghe modificato alla Camera. La maggioranza è stata battuta su un emendamento presentato da Giuseppina Servodio (Pd), in base al quale il riferimento all'uso dei carburanti sintetici riguarda e-

clusivamente le biomasse e non anche i derivati del petrolio. La modifica è stata approvata con 250 voti a favore, 246 contrari e tre astenuti. L'incidente in Aula, naturalmente, ha dato il destro all'opposizione per tornare a denunciare l'eccessivo ricorso alla fiducia da parte del Governo. «Tutte le volte che questa maggioranza affronta il Parlamento non riparandosi nello scudo del voto di fiducia, non regge la sfida - ha detto il capogruppo del Pd alla Camera, Antonello Soro -. Una maggioranza che doveva essere granitica con cento voti di margine, è già andata sotto tante volte». Il presidente dei deputati della Lega, Roberto Cota, ridimensiona invece la portata della correzione e precisa la scelta del Carroccio, indicato in una prima fase come responsabile del via libera all'emendamento: «Noi eravamo presenti in massa e abbiamo votato contro - ha detto Cota -. Ci sono state assenze di altri e il voto favorevole dei deputati del Mpa, poi singoli errori nella

votazione prontamente segnalati ed ugualmente distribuiti tra i gruppi. Non corrispondono al vero le notizie diffuse. Si guardino i numeri prima di parlare. Resta il fatto che si tratta di una correzione di carattere minimale e non vi è alcun rischio di decadenza». Oggi il leader del Pd Walter Veltroni tornerà a chiarire le sue posizioni sull'intera manovra con una conferenza stampa a Palazzo Madama: «Abbiamo detto e ridetto fin dal primo momento - ha anticipato il ministro dell'Economia del Governo ombra del Pd, Pierluigi Bersani - che rimetteva la fiducia su una bomba a frammentazione allestita nottetempo senza dare al Parlamento il modo di leggere le carte e di accennare ad una minima discussione, mentre di giorno si discutevano le norme ad personam. Quello che si vede ora a proposito di precari odi assegni sociali o di regole di formazione del bilancio è solo l'inizio».

Davide Colombo

LEGGI DI SPESA - La vigilanza del Quirinale

Guardie contabili e «moral suasion» le armi del Colle

DIALETTICA SOFT - Napolitano non ha rinviato leggi per difetto di copertura preferendo la diplomazia preventiva della collaborazione istituzionale

ROMA - Si chiama «Unità di valutazione degli effetti finanziari degli atti normativi». Una sorta di task force che dall'alto del Colle controlla, vigila, segnala avendo come faro l'articolo 81 della Costituzione, che impone l'obbligo di copertura per le leggi che comportino «nuove o maggiori spese». La mission del gruppo di funzionari che fa capo al consigliere per gli Affari finanziari, Giuseppe Fotia, è di condurre un certosino lavoro di monitoraggio, fondamentale per le funzioni principali che la nostra Carta assegna al Capo dello Stato sul fronte del processo normativo: l'autorizzazione alla presentazione in Parlamento dei disegni di legge governativi, l'emanazione dei decreti, la promulgazione delle leggi. Da quando si è insediato al Quirinale, Giorgio Napolitano non ha rinviato alcuna legge alle Camere per difetto di copertura finanziaria. Del resto si fa osservare al Colle - quella del rinvio, nel rispetto assoluto delle rispettive competenze e senza alcun intento che prefiguri una sorta di "colegificazione",

resta una sorta di «extrema ratio». Fondamentale è quel che avviene prima che una legge venga definitivamente approvata dal Parlamento, nell'ambito del «normale rapporto di collaborazione tra le istituzioni». Se la collaborazione funziona, vengono meno le eventuali cause che determinano la decisione del rinvio alle Camere. Facoltà che la Costituzione prevede all'articolo 74, di cui nella storia repubblicana i presidenti della Repubblica si sono avvalsi, relativamente al difetto di copertura finanziaria, 31 volte: 2 leggi rinviate da Luigi Einaudi e altrettante da Giovanni Gronchi, 8 da Antonio Segni, 7 da Sandro Pedini, 4 da Francesco Cossiga, 6 da Oscar Luigi Scalfaro, 2 da Ciampi. L'ultimo caso riguarda l'articolo 60 del decreto fiscale in cui è condensata la manovra triennale. La segnalazione informale fatta pervenire dal Quirinale al Senato ha indotto il Governo a riformulare il dispositivo della norma. È parso improprio agli uffici del Colle che con decreto legge si attribuisse ai ministeri la facoltà di va-

riare con atto amministrativo tra relativi programmi le «missioni di spesa», e all'Economia la possibilità di variare tra i vari programmi le dotazioni finanziarie di ciascuna "missione". Rispetto assoluto dell'articolo 81 della Costituzione, ma non solo. L'attenzione dell'Unità di valutazione, istituita per la prima volta da Carlo Azeglio Ciampi nel 1999, è a tutte le questioni che investono le procedure di bilancio, sulla quale il Capo dello Stato è particolarmente sensibile. Sull'argomento Napolitano ha detto la sua con chiarezza in più occasioni. Molto esplicito il ragionamento esposto alle massime magistrature della Repubblica il 20 dicembre 2006 in occasione della cerimonia per gli auguri di fine anno, quando si è richiamato al messaggio che Ciampi inviò nel dicembre 2004 nel chiedere alle Camere una nuova deliberazione sulla legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario. Il ricorso reiterato al voto di fiducia, per di più su uno o più maxi emendamenti omni-

che introdotte alla Finanziaria, «non appare coerente con la ratio delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo e segnatamente con l'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata articolo per articolo e con votazione finale». Si era toccato allora «il limite estremo di una prassi legislativa» che appariva «poco comprensibile all'opinione pubblica». Per questo l'auspicio era che si desse «immediato avvio» a un progetto di riforma delle norme di legge e regolamentari che presiedono alla definizione del bilancio. Quest'anno, il Governo ha deciso di anticipare a luglio l'esame e la discussione delle norme portanti della manovra. Napolitano non entra nel merito, probabilmente apprezza l'intento. Tuttavia non ha mancato di osservare che il delicato tema della «flessibilità del bilancio» era affrontato «in modo inappropriato» dalla norma contenuta nell'articolo 5 del decreto sull'Ici, poi abrogato.

Dino Pesole

POLITICHE PER LO SVILUPPO - L'incontro con imprese e sindacati

Premi detassati verso la proroga

Sacconi alle parti sociali: a novembre anche la decisione sull'estensione alla Pa

ROMA - Per la detassazione degli straordinarie dei premi, si profila una proroga a gennaio, con la graduale estensione del beneficio fiscale ai pubblici dipendenti. A novembre, dopo la verifica con le parti sociali, il governo deciderà sulla conferma dell'aliquota al 10% per il 2009. La conferma è arrivata ieri, al vertice tra governo e una trentina circa di sigle del mondo sindacale e imprenditoriale: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha annunciato la creazione di una "cabina di regia" che si riunirà ogni mese, per avviare «una discussione sistematica e cadenzata» con ciascuna delle parti sociali interessate dai temi specifici, al posto dei grandi tavoloni che finora hanno caratterizzato il confronto, «anche se ogni soggetto farà il suo mestiere». Tremonti ha preso un preciso impegno: «Se vi sarà la crescita - ha detto - la maggiore ricchezza sarà distribuita con scelte condivise dalle parti sociali». Da parte del Governo è stata posta una grande attenzione sui simboli perché, come ha sottolineato il sottosegretario alla Presidenza del con-

siglio, Gianni Letta, valgono più delle parole: «Vogliamo aprire una nuova e diversa fase con le parti sociali - ha detto Letta -, fermo restando che il Governo non rinuncia alle sue prerogative e che decide, ma vuole un confronto reale che mal si concilia con il rituale della Sala Verde di Palazzo Chigi». Di qui la scelta di convocare la riunione nella sede della Presidenza del consiglio di Galleria Colonna. Un nuovo incontro è fissato per settembre, quando presumibilmente si entrerà più nel merito dei problemi. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si è detto soddisfatto per «la quasi unanime accoglienza positiva della proposta del Governo» per «una nuova stagione di confronto nel segno dell'economia sociale di mercato». L'offerta del Governo, ha aggiunto Sacconi, «consiste nel condividere il futuro: le azioni per la crescita e la equa distribuzione della maggiore ricchezza in favore di lavoratori, famiglie e pensionati». Oltre al dividendo derivante dalla crescita economica, per il ministro della Funzione pub-

blica, Renato Brunetta, potrebbe esserci anche «un dividendo da redistribuire frutto della rinnovata efficienza della pubblica amministrazione». All'incontro erano presenti anche il presidente e il direttore generale di Confindustria, Emma Marcegaglia e Maurizio Beretta, i leader sindacali - tra loro i numeri uno di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti - i rappresentanti dell'Abi, degli artigiani e dei commercianti. Diverso il giudizio dei sindacati: per Epifani «formalmente è stato un incontro pacato ma i problemi restano tanti e quando li abbiamo posti il governo non ha dato risposte». Per il numero uno della Cgil «il governo va incalzato», la manovra varata è «depressiva», sarà «un autunno difficile» ed è necessario «sostenere sin da ora gli investimenti e la domanda interna restituendo il drenaggio fiscale». Epifani ha sollecitato l'avvio di «un confronto vero» sul federalismo fiscale, sul libro verde per il Welfare e sui lavoratori pubblici. Positivo, invece, il giudizio di Bollarmi che ha condiviso «la filoso-

fia della proposta» del Governo. «Il Paese è in difficoltà e deve trovare energia nuova, superando i dissidi degli ultimi 15 anni - ha aggiunto Bonanni-. E giusto l'impegno sul dividendo fiscale ma occorre concentrare i progetti e le risorse disponibili». Con un pensiero alla Cgil, Bonanni ha detto che «le questioni non si affrontano solo col braccio di ferro, perché così si aggiungono macerie a macerie». Anche Angeletti ha condiviso l'idea «di avviare un confronto non rituale con l'obiettivo di far crescere l'economia del Paese». Le priorità per il leader della Uil sono le modifiche al sistema fiscale e il buon funzionamento della pubblica amministrazione. Marco Paolo Nigi (Confsal) ha ribadito «la contrarietà ai tagli indiscriminati al settore pubblico e alle politiche dei redditi e per il precariato fin qui annunciati». Renata Polverini (Ugl) ha proposto che «da settembre si fissi un calendario di incontri per rendere operativa» la cabina di regia.

Giorgio Pogliotti

«Lavoro a tempo, a ottobre un piano»

RIFORMA ORGANICA - Il ministro Brunetta a Radio 24: basta assunzioni obbligate da errori - Ichino (Pd): noi in ritardo, pronto un testo a settembre

ROMA - Il Governo presenterà in ottobre un testo organico per superare le incertezze interpretative e il vasto contenzioso giudiziario che s'è aperto sulle norme che regolano il lavoro a termine. Al di là delle correzioni che verranno presentate all'attuale versione del contestato articolo 21 della manovra triennale, dunque, si cercherà di superare tutti i dubbi interpretativi nati sulla normativa che si è succeduta dal 1987 al 2001. E si proverà ad applicare con una nuova formula le intese raggiunte con il Protocollo Welfare del 23 luglio 2007, in cui si riconosce una situazione di abuso quando le assunzioni a tempo superano complessivamente i 36 mesi. L'annuncio di un intervento di ampio respiro è arrivato dal ministro per la Pubblica amministrazione,

Renato Brunetta, ieri ospite della trasmissione "Viva voce", a Radio 24. «Un errore formale in un contratto non può portare a un'assunzione a tempo indeterminato - ha detto Brunetta - è questa è una situazione insostenibile e che deve essere superata». Il ministro ha fatto un riferimento diretto al testo approvato alla Camera e che ora lo stesso Governo si appresta a correggere: «la norma è stata scritta, forse malamente e forse di notte, per risolvere un problema annoso che riguardava soprattutto le Poste. Hanno fatto dei contratti a termine con degli errori formali accumulando un grande contenzioso perché sulla base di questi errori i ricorrenti chiedevano l'assunzione». È vero, ha continuato il ministro, che «il cittadino lavoratore deve fare valere i pro-

pri diritti, ma un errore formale in un contratto deve portare a un'assunzione a tempo indeterminato? Quando ci sono due diritti ci vogliono regole di chiarimento: non si possono fare contratti sbagliati e serve una sanzione, ma non deve essere squilibrata». Ieri nel corso dell'incontro con il sindacato, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, non è entrato nel merito del piano annunciato dal collega di Governo. Ma indirettamente ha confermato che il percorso sarà quello: prima la sanatoria sul contenzioso aperto, poi la disciplina «a regime» sui contratti a termine». Sulla necessità di un intervento più complessivo sul diritto del lavoro e i contratti a termine s'è espresso anche il senatore del Pd Pietro Ichino. Il giurista, intervistato da Nes-

suno Tv, ha ammesso un certo ritardo da parte del centro-sinistra e del partito democratico, in particolare, su questa questione: «Il Pd, che solitamente incalza il Governo con contenuti precisi e trasparenti, in questa occasione sul terreno delle politiche del lavoro privato ha avuto un ritardo nella elaborazione programmatica. Ritardo al quale stiamo mettendo fine». Entro il prossimo settembre verrà messa al punto la proposta con cui verrà precisata la linea programmatica del partito: «Il progetto è ormai ben definito - s'è limitato ad aggiungere Ichino -, ma deve essere ancora messo a punto ed è per questo ritardo che abbiamo rischiato di indebolire un po' l'opposizione».

D. Col.

Via libera al decreto: pattuglie miste con le forze di polizia

Piano sicurezza, da lunedì tremila militari nelle città

ROMA - Scatta l'operazione-sicurezza dei tremila militari destinati nelle principali città italiane. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e quello della Difesa, Ignazio La Russa, hanno firmato ieri il decreto dopo l'ok del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Un'iniziativa che, sottolineano, non porterà a una «militarizzazione delle città» ma servirà a dare una «maggiore percezione di sicurezza ai cittadini». Il piano approvato prevede una durata di sei mesi, rinnovabile per altri sei, e costerà alle casse dello Stato 31,2 milioni nel 2008 e altrettanti nel 2009. Dei 3mila militari, mille sono destinati alla vigilanza dei siti sensibili (sono 51 a Roma, 20 a Milano e 1 a Napoli) e mille ai controlli all'esterno dei centri per gli immigrati di-

slocati in 16 province: consentiranno alle forze dell'ordine, hanno spiegato i ministri, di recuperare personale da destinare ai servizi sul territorio. I restanti mille, invece, saranno impiegati in pattuglie composte da due militari che affiancheranno uno o due poliziotti e carabinieri. Nelle pattuglie sarà impiegata la divisa d'ordinanza, nei servizi di sorveglianza e vigilanza sarà indossata invece la tuta mimetica. I soldati, che hanno svolto un addestramento specifico, si muoveranno a piedi, avranno come dotazione un'arma corta, potranno svolgere compiti di pubblica sicurezza ma non di polizia giudiziaria: in pratica hanno facoltà di arrestare solo le persone sorprese in flagranza di reato. Tra sei mesi, spiega Maroni, spetterà a un comitato tecnico isti-

tuito al ministero dell'Interno e di cui fanno parte il capo della Polizia, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri e il capo di stato maggiore della Difesa, fare una valutazione per coinvolgere eventualmente altre città. Aggiunge La Russa: «Le forze dell'ordine potevano anche farcela da sole, ma noi non abbiamo voluto aspettare e, anzi, abbiamo voluto dare una risposta immediata alla legittima attesa dei cittadini di non aver paura». Ma l'opposizione boccia senza appello il progetto. Per Roberta Pinotti, ministro-ombra Pd della Difesa, si tratta di un «provvedimento bandiera» sottolineando che «con una topa si cerca di coprire il buco dei tagli alla difesa e alla sicurezza». «Avremo un militare ogni 10 comuni - taglia corto il leader del-

l'Idv Antonio Di Pietro - e che vuoi che faccia se non andare al bar insieme ad un poliziotto?». Contrari al piano anche i sindacati delle forze dell'ordine. «È uno sperpero di risorse» dice l'Associazione dei funzionari di polizia, mentre il Silp-Cgil definisce il piano una «costosissima operazione di facciata» dall'efficacia «assolutamente trascurabile». Intanto Maroni annuncia che alla riunione di Governo di venerdì porterà «tre decreti legislativi già approvati nel primo Consiglio dei ministri di Napoli del 21 maggio scorso» e, cioè, nuove norme sul diritto d'asilo, sui cittadini comunitari e i ricongiungimenti familiari.

M. Lud.

L'ordinanza contro i capannelli costituiti «spesso da immigrati»

A Brescia vietato bere alcolici nell'intera area del centro

LA MISURA - Esteso il divieto introdotto a maggio per parchi e giardini pubblici - Le multe vanno da 65 a 500 euro

MILANO - Dopo l'entrata in vigore del decreto legge 92, i Comuni accelerano sui provvedimenti relativi alla «sicurezza urbana» e alla «incolumità pubblica». Una delle prime città a muoversi è stata Brescia, che lunedì ha firmato il primo accordo per la sicurezza - il «Patto per Brescia sicura» - e che ora si prepara a interdire il consumo di alcolici all'aperto in tutto il centro cittadino, a eccezione dei pubblici esercizi. L'iniziativa, che dovrebbe avere effetto già da agosto, sarà contenuta in un'ordinanza che il Comune ha in programma di emanare a breve. «Si tratta dell'espansione dell'attuale divieto di consumo di alcolici nei parchi cittadini - spiega il vicesindaco, Fabio Rolfi -

anche alle vie del centro. La misura nasce dalla necessità di arginare situazioni di ubriachezza molesta e collettiva che in passato hanno anche richiesto l'intervento delle forze dell'ordine». A fine maggio il sindaco aveva infatti già firmato una ordinanza, valida per i mesi di giugno, luglio e agosto, con la quale veniva vietato «il consumo di bevande alcoliche di qualsiasi gradazione in tutti i parchi e giardini pubblici della città, con esclusione del consumo effettuato nelle adiacenze dei plateatici concessi ai chioschi e pubblici esercizi ivi esistenti». Pena, una multa da 65 a 500 euro. L'intento era quello di estirpare i capannelli, «spesso costituiti da cittadini immigrati», di

persone che consumano «chiassosamente e a bivacco», birre e altri alcolici. Ora, siccome i gruppetti di bevitori si sono spostati al limitare dei parchi e «il problema esiste anche in città - spiega Rolfi - l'idea è quella di ampliare, mantenendo le stesse sanzioni, il campo di applicazione alle vie del centro». L'atto, da inviare precedentemente al prefetto, dovrebbe essere firmato ad agosto. Le modalità di applicazione e i dettagli - non si sa se sarà temporaneo oppure definitivo, dopo un periodo di sperimentazione - devono però essere ancora stabiliti. Un precedente simile si era avuto già nel 2005: allora, era stata vietata la vendita di bevande alcoliche per asporto su tutto

il territorio comunale, dalle 21 alle sei del mattino. Brescia non è fra le città che usufruiranno dei militari previsti dal decreto, ma sul fronte sicurezza, aggiunge il vicesindaco, «sono comunque state intensificate le attività di presidio e interforze. Abbiamo avviato le procedure per l'assunzione di altri venti agenti di polizia locale per ottobre e oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo avuto una riunione in prefettura per definire gli ambiti del patto di sicurezza. Campi di intervento saranno anche la prostituzione e quegli esercizi commerciali come i phone center e i venditori di kebab».

Federico Simonelli

ENTI LOCALI - L'analisi della magistratura contabile nella relazione sul Patto di stabilità diffusa ieri

Conti migliori nelle città

Risultati superiori agli obiettivi: +2,2 miliardi per i Comuni

ROMA - Dall'esame sul Patto di stabilità 2007 Comuni e Province escono promossi a pieni voti. Al punto che i risultati effettivi raggiunti dai conti locali, come certifica la Corte dei conti nella relazione sulla finanza degli enti locali diffusa ieri, puntano nettamente più in alto rispetto agli obiettivi che erano stati assegnati dalla Finanziaria. I Comuni superano il target di oltre 2,2 miliardi di euro e anche le Province chiudono con 600 milioni in più del previsto sulla cassa e 850 milioni sulla competenza. Numeri che senza dubbio danno nuovi argomenti agli amministratori locali per la trattativa sulle richieste del Governo per il 2009. Il merito, certo, va alla riduzione dei casi di enti inadempienti, perché fuori dai parametri rimangono nove province e poco più di 200 Comuni, tutti medio-piccoli (il 25% ha meno di 10mila abitanti; il Comune fuori Patto più grande, come mostra la rilevazione Anci, è Gela, 77mila abitanti in provincia di Caltanissetta); sulla chiusura di comparto, ovviamente, il peso di questi casi si sente molto meno rispetto alla spinta delle amministrazioni che centrano gli obiettivi. Ma il risultato record nasce anche dall'impegno dei contribuenti che, soprattutto nei Comuni, hanno alimentato le casse

con le entrate tributarie (in crescita del 16% rispetto al 2006). I dati, invece, brillano meno sul versante delle spese: le uscite correnti aumentano sia nei Comuni sia nelle Province; fanno eccezione le spese per il personale: la spiegazione sta nel fatto che sul 2006 hanno pesato gli arretrati del rinnovo contrattuale, che hanno fissato il nuovo appuntamento al 2008. In Comune tengono, nel complesso, gli investimenti, dopo la flessione secca registrata nel 2006, mentre in Provincia la qualità della spesa peggiora decisamente, perché alla corsa delle uscite correnti corrisponde una frenata di quelle in conto capitale. A differenza degli anni precedenti - quando la pioggia di strumenti elusivi determinava il paradosso di una finanza locale in peggioramento, mentre il Patto veniva comunque rispettato - nella versione 2007, sostanzialmente confermata per il 2008, i vincoli di finanza pubblica hanno imposto un miglioramento reale dell'equilibrio dei conti. Bene, dunque, il passaggio dai tetti di spesa agli obiettivi di saldo e il metodo di calcolo della «competenza mista», più vicino ai criteri Ue. Ma l'esigenza di ritoccare l'impianto delle regole, anche aldilà delle novità promesse dalla manovra d'estate, non tramonta. Per la Corte, pri-

ma di tutto, è ora di abbandonare il riferimento alle serie storiche, che di fatto facilita il compito a chi ha i conti peggiori. Un effetto che il sistema "meritocratico" che ispira la manovra d'estate attenua ma non annulla. È tempo, anche, di dedicare nuova attenzione a qualche capitolo, ancora trascurato: come quello del debito, la cui sostenibilità economica nel medio periodo preoccupa i magistrati contabili. Nel 2007 l'indebitamento, frenato dal Patto, ha una lieve flessione, ma è sullo stock del «rosso» che si concentra l'attenzione della Corte: nel 2006 i Comuni accusavano un debito di 69,5 miliardi (1.179 euro ad abitante; + 2,3% sul 2005) e le Province erano a quota 10,8 miliardi (186 euro pro capite; +6,1% sul 2005). Per il futuro, a partire dal 2010, la manovra d'estate promette una disciplina differenziata, che premia chi ha meno debito e vigila su chi ne ha di più (in rapporto alle entrate correnti); ma già oggi lo stock viaggia a oltre il 40% del patrimonio, con punte del 50-60% nelle regioni centrali, e i bilanci locali promettono di reggere solo grazie a un vincolo contabile: il finanziamento degli oneri correnti (interessi e, per i Comuni, rimborso del capitale) con entrate straordinarie. Tra queste ha un certo rilievo il plusvalore

delle alienazioni di immobili, che soprattutto nei Comuni hanno mostrato un'accelerazione decisa. Il patrimonio dei sindaci è diminuito nel 2007 del 38% in termini di fabbricati, e di quasi il 10% in termini di terreni. Questo, naturalmente, abbatte le spese di manutenzione. Ma vendere il mattone per finanziare gli investimenti, avvertono i magistrati contabili, mantiene gli equilibri al prezzo di un drastico impoverimento dell'ente. La gestione degli immobili, soprattutto, ha bisogno di dati più certi e sistematici di quelli assicurati oggi dal conto del patrimonio. Soprattutto in vista della nuova ondata di valorizzazioni prevista dalla manovra d'estate e del «federalismo demaniale» che si affaccia nella delega - Calderoli. Una partita che, senza un monitoraggio attento, rischia di essere gestita alla cieca. Come alla cieca rischia di essere gestita la struttura, visto che il controllo di gestione e la valutazione dei dirigenti sono ancora introdotti a macchia di leopardo, con ampie lacune nelle regioni del Centro e del Sud. Un altro tema su cui la manovra d'estate, e soprattutto il «piano industriale» della Pubblica amministrazione, chiedono un'accelerazione immediata.

Gianni Trovati

In un anno raddoppiati i debiti fuori bilancio per ricapitalizzare le partecipate

In crescita i costi per le ex municipalizzate

SILENZIO INGIUSTIFICATO - Molte amministrazioni non hanno risposto alla richiesta di informazioni per il monitoraggio degli organi di controllo

ROMA - Costa sempre di più ai Comuni ricapitalizzare le ex municipalizzate. Con il risultato di trovarsi alle prese con debiti fuori bilancio che in soli 12 mesi sono pressoché raddoppiati raggiungendo nel 2007 quota 12,38 milioni: un valore solo apparentemente non elevato, che però ha rappresentato nel 2007 il 2,49% del totale dei debiti extra bilancio contro l'1,25% di un anno prima. Costi sempre più pesanti e sempre più pressanti, fa notare la Corte dei conti nella relazione sulla finanza locale, che sono serviti per ridare linfa alle società di capitali costituite per l'esercizio dei servizi pubblici locali. Mentre il Parlamento con la manovra triennale (Dl 112) cerca ancora una volta di imprimere una svolta alla liberalizza-

zione del settore, dalla magistratura contabile arriva così un tassello in più che aiuta a comporre il mosaico del contestatissimo modello di gestione dei servizi locali. La ricapitalizzazione delle ex municipalizzate, avverte insomma la Corte, costa sempre di più ed è una spia eloquente di un sistema con il fiato corto. Ma ad avere il fiato corto, anzi cortissimo, per gli enti locali sono di anno in anno i debiti fuori bilancio. Che sono diventati ormai una «fisiologia», non più solo una «patologia». E che in apparenza sono diminuiti dai 701 milioni del 2006 ai 498,6 milioni del 2007. Solo apparentemente, appunto: da una parte perché nel 2006 gli oneri dei debiti fuori bilancio per le sentenze esecutive erano scontati dal patto di

stabilità; dall'altra, perché nel 2007 è considerevolmente diminuita la percentuale di risposte degli enti locali alla richiesta di informazioni della magistratura contabile: ben 551 Comuni e 9 Province in più sono risultate inadempienti. La «fisiologia» dei debiti fuori bilancio ha riguardato così anche nel 2007 soprattutto i piccoli enti, coinvolgendo nel complesso 1.710 Comuni (su 7.386 che hanno risposto) e 49 (su 95) Province. Il Sud si conferma maglia nera. E con la Sicilia che ha la maglia più nera di tutti: "vanta" 239 Comuni con debiti extra per un totale di 126,5 milioni; a seguire, ecco poi la Campania (225 enti per 70,7 milioni), la Puglia (134 enti per 57,7 milioni) e il Lazio (106 enti per 47,7 milioni). Tra tutti i

Comuni con debiti fuori bilancio, il debito medio procapite ha toccato nel 2007 i 16,43 euro, ma con una classifica che vede in testa la Basilicata (38,59 euro), poi Campania (23,86), Puglia (21,11) e Sardegna (20,21). Piemonte (4,863 euro), Veneto (4,87) ed Emilia Romagna (5,02) sono in coda. Tra le tipologie dei debiti, oltre alla ricapitalizzazione delle ex municipalizzate, spiccano ancora le sentenze esecutive che da sole rappresentano, con 318,2 milioni, il 163,8% del totale. Le altre pendenze riguardano l'acquisto di beni e servizi (135,4 milioni), gli espropri e le occupazioni d'urgenza (26,2 milioni).

Roberto Turno

CRISI DERIVATI

Milano non trova l'advisor finanziario

MILANO - Fumata nera nella gara indetta dal Comune di Milano per la scelta di un advisor finanziario per la valutazione del debito e dei derivati sul bond trentennale da 1,685 miliardi, emesso nel giugno 2005. Al momento dell'apertura delle buste è emersa soltanto un'offerta dalla società Nextam Partners, che è stata considerata incompleta dal punto di vista tecnico e quindi, in una seconda fase, inammissibile. La ricerca dell'advisor sui derivati, su cui il Comune ha a oggi accumulato una perdita di circa 300 milioni (tra costi im-

plicità e valore negativo mark to market dei prodotti finanziari), era iniziata lo scorso aprile. Oggetto del bando un mandato di consulenza annuale, rinnovabile per altri 12 mesi, da 200mila euro. Alla gara erano state invitate tutte le principali banche d'affari. A calcolare il trend dei derivati sono stati tre "saggi" scelti dalla stessa amministrazione milanese (Nicola Cavalluzzo, Paolo Chiaia e Cesare Conti), che una settimana fa hanno descritto i rischi finanziari a tutto il

Consiglio comunale: Milano potrebbe nei prossimi anni ritrovarsi a pagare un tasso di interesse superiore al 10% sul bond da 1,685 miliardi, a garanzia del quale sono stati sottoscritti i prodotti derivati con Deutsche Bank, Depfajp Morgan e Ubs. È ancora da capire se sia valido o meno il security agreement, che il Comune avrebbe firmato con le banche e a cui è collegato l'acquisto di un credit default swap per tutelare il Comune dal rischio di fallimento delle banche. In caso negativo, il rosso si ag-

graverebbe di altri 14 milioni. Ieri intanto si è dimesso il direttore generale Gianpiero Borghini, sotto la cui supervisione si sarebbero svolte le ultime operazioni di rinegoziazioni degli swap (sottoscritti in origine durante il mandato del sindaco Albertini). Ad attendere c'è adesso la poltrona di consigliere e vicepresidente di Sacbo, la società di gestione dello scalo di Orio al Serio.

Sara Monaci

RISCOSSIONE - Le lettere di «riscontri»

Equitalia chiarisce gli avvisi agli enti

Non sono una domanda di rimborso; ma solo un «riscontro contabile», le comunicazioni che in questi giorni gli agenti della riscossione hanno inviato ai Comuni e agli enti non statali clienti degli ex concessionari della riscossione prima del 1999, anno della riforma. A loro le società del gruppo Equitalia chiedono il riscontro delle anticipazioni agli enti messe a bilancio dagli ex concessionari e poi non trasformatesi in riscossioni effettive. Al rimborso materiale di queste somme, infatti, sarà chiamato a provvedere il bilancio dello Stato,

secondo quanto previsto dal Dl 203/05. A chiarirlo è la stessa Equitalia, dopo che molti enti si sono visti recapitare dall'agente nazionale della Riscossione una lettera che chiede conferma del «credito vantato» dagli agenti locali del gruppo alla data del 30 aprile 2008. Nomos, la società attiva in Piemonte e nel Nord Est, ha inviato ad oggi circa 1.800 lettere, in Lombardia Esatri ne ha spedite un migliaio, mentre Polis, che tra le altre si occupa delle province di Bologna, Genova, Napoli e Venezia, è a quota 10. All'estinzione del credito, chiarisce la società pubblica di

riscossione, deve provvedere lo Stato, e agli enti viene chiesto di confermare, entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione, la quantificazione che Equitalia ha "ereditato" dagli ex concessionari. Prima della riforma della riscossione, infatti, gli ex concessionari anticipavano all'ente le somme che poi sarebbero andati a incassare nel corso dell'anno (in virtù della regola del «non riscosso come riscosso»). Spesso, però, il risultato finale dell'attività si rivelava inferiore a quello previsto inizialmente (e anticipato agli enti locali), creando in questo modo dei

"buchi" di cui il Dl 203/05 ha previsto il rimborso. A carico dello Stato, come specificato nella relazione tecnica al provvedimento. La comunicazione inviata ai Comuni, sottolinea inoltre Equitalia, «non ha nulla a che vedere con le procedure previste in materia di inesigibilità e con la relativa documentazione di supporto». Il Dl 203/05 (articolo 3, comma 12) prevede infatti l'invio delle eventuali comunicazioni sulle inesigibilità entro il 31 ottobre prossimo.

G.Tr.

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Provvedimento pronto per Palazzo Chigi

Appalti, sì delle Camere al decreto correttivo

Il Senato chiede di reintrodurre la prelazione per il promotore

ROMA - Il terzo decreto correttivo del Codice Appalti viaggia verso il traguardo. Arrivati ieri i pareri di Camera e Senato con una maratona delle commissioni conclusasi in serata a Palazzo Madama, l'intenzione del Governo è portare il testo nel Consiglio dei ministri di venerdì. Un primo segnale di quali novità ci saranno rispetto all'ultima versione del decreto arriva proprio dai due pareri. Pareri con molti elementi di contatto, a partire da project financing e prelazione. Sul punto, e sui richiami comunitari, il relatore del parere al Senato, Angelo Cicolani: «Bruxelles non si era detta contraria alla prelazione in toto, ma a una procedura non trasparente in materia di pubblicità». Per questo il Senato ha chiesto di reintrodurre la prelazione, tagliata in se-

guito ai rilievi Ue, pur lasciando intatte le linee essenziali della nuova finanza di progetto, con una gara unica strutturata in due subprocedimenti. È stata poi chiesta l'introduzione dell'obbligo per le amministrazioni aggiudicatrici di rispondere alle domande di affidamento dei privati, laddove questi rispettino i requisiti di uniformità urbanistica. In caso di mancata risposta è prevista una sanzione. Il secondo snodo di entrambi i pareri è costituito dalle opere di urbanizzazione a scomputo. La proposta più drastica parte dalla Camera. A parlare è Mauro Pili, relatore del parere alla Camera: «La nostra idea è passare dal regime appaltistico a quello di concessione di lavori, dando ai privati in automatico il compito di realizzare tutte le opere di

urbanizzazione». Visti i rilievi della Ue, però, questa ipotesi sarà difficilmente accoglibile. Appare più solido il testo del Senato. Palazzo Madama definisce, infatti, per le opere sopra soglia una procedura di gara più dettagliata che tiene in maggiore considerazione le esigenze e i tempi del titolare del permesso a costruire rispetto alla precedente versione. Da rivedere le norme in materia di opere ad alto contenuto tecnologico. Le commissioni hanno dato parere positivo all'ipotesi di subappalto verso l'impresa specializzata. Allo stesso modo, però, entrambe si sono pronunciate contro il ribasso massimo dell'8 per cento. «Una previsione incomprensibile - commenta Cicolani - questa ipotesi di subappalto va equiparata alle altre». E hanno espresso

parere favorevole a una «stringente rivisitazione» degli elenchi delle specialistiche. Altra sovrapposizione significativa sul capitolo prezzi. La Camera, sul punto, è esplicita. E chiede che le stazioni appaltanti possano, su proposta dell'aggiudicatario, «valutare l'opportunità di concedere l'anticipazione, anche parziale, delle spese relativamente ai materiali per le costruzioni suscettibili di possibili, forti oscillazioni di prezzo sul mercato». Ultimo tema: l'esclusione automatica delle offerte anomale sotto soglia. La Camera non ne fa menzione. Mentre il Senato stabilisce il tetto a un milione per i lavori e a 100mila euro per servizi e forniture. Lasciando, in queste ipotesi, attiva l'esclusione.

Giuseppe Latour

PRIVACY - Al Policlinico di Roma

Impronte ai dipendenti in nome della sicurezza

Impronte digitali, vendite di dati online e dati sui minori vittime di abusi. Questi gli argomenti, resi noti ieri nella newsletter del Garante della privacy. Il Garante ha autorizzato il Policlinico Umberto I di Roma al trattamento dei dati bio-metrici dei dipendenti, ma solo per rendere più sicuri gli ambienti sanitari. Il Policlinico ha infatti espresso l'esigenza di proteggere alcune aree delicate, sia per la natura dei dati che vi sono conservati, sia per l'elevato rischio clinico a cui sono esposte. È stato così messo a punto un sistema

biometrico che si basa sul confronto tra le impronte digitali rilevate e il template memorizzato su una smart card personale del lavoratore. Il Garante ha prescritto di individuare con precisione le aree da sottoporre a controllo. E di conservare per sei mesi i dati dei log di accesso alle applicazioni aziendali e per dieci giorni quelli relativi agli orari di ingresso delle aree riservate. L'Autorità per la privacy ha poi ritenuto illecito il comportamento di un imprenditore milanese, che metteva in vendita sul proprio sito web intere banche dati con

indirizzi di posta elettronica, numeri di fax e di telefono. Sebbene i dati fossero lecitamente estratti da registri pubblici, non si è rispettato l'obbligo di informare gli interessati della costituzione dell'archivio e degli scopi per i quali le informazioni personali erano usate. I provvedimenti del Garante hanno colpito anche i media. In particolare due giornali che, in un caso di violenza di famiglia, hanno fornito informazioni eccessive, tanto da rendere riconoscibili i minori vittime degli abusi. L'episodio, che si riferisce a un padre con-

dannato per atti di violenza sessuale nei confronti dei figli, è accaduto in un piccolo comune della Calabria ed è stato riportato da due quotidiani locali. Negli articoli vengono citati il nome e cognome dell'uomo, il Comune in cui vive la famiglia, il sesso delle vittime e, nel caso di uno dei due giornali, anche l'iniziale dei bambini. Nonostante non siano stati fatti i loro nomi, i minori sono quindi risultati riconoscibili, specie in ambito locale.

A NAPOLI**L'Asl a corto di organici sospende le visite fiscali**

La lotta ai fannulloni parte con le armi spuntate. Ma già si corre ai ripari. La nuova misura contro l'assenteismo nella pubblica amministrazione, voluta dal ministro Renato Brunetta, che prevede l'obbligo di visita medica anche per un giorno di malattia, ha messo in subbuglio l'Asl Napoli 5, una delle maggiori del Sud che assiste cinque comuni vesuviani e

120 mila abitanti. L'Asl nei giorni scorsi ha inviato ai Comuni una lettera per avvertire: «Non sarà possibile l'espletamento delle visite fiscali fino a nuove disposizioni...». Motivo? «Problemi organizzativi», si legge nella lettera. Che vuol dire: non ci sono abbastanza medici. Controlli bloccati, dunque, e proteste dei Comuni. Come quello di Pompei il cui sindaco, Claudio

D'Alessio, avendo ancor prima del neo ministro ingaggiato la lotta agli assenteisti, dopo lo stop dell'Asl, ha sollecitato interventi di Regione e Governo. Ma l'azienda sanitaria sta correndo ai ripari. Il direttore generale, Gennaro D'Auria, ha destinato alle visite fiscali i medici convenzionati che hanno maturato l'anzianità per un'assunzione. E si tratta di un esercito di ben 140

persone che stanno già firmando i contratti. Non poco per Asl e Regione con i conti della sanità in profondo rosso. «I nuovi assunti sono operativi - assicura D'Auria - Ma siamo ancora preoccupati: il provvedimento di Brunetta rischia di buttarci sul lastrico. Le visite dovrebbero essere pagate dai Comuni».

Brunella Giugliano

ENERGIA - Potenza capofila dell'iniziativa promossa dall'Upi

Patto tra Province del Sud Si punta sulle rinnovabili

POTENZA - Siglato il patto sull'energia tra le Province meridionali: Potenza si pone all'avanguardia per investimenti e interventi nel settore. Con l'adesione degli Enti siciliani quasi tutte le 40 amministrazioni provinciali del Sud si sono date una linea comune sulle politiche energetiche. È stata sottoscritta l'intesa promossa dall'Unione Province d'Italia in materia di sviluppo energetico sostenibile dei territori. L'obiettivo del Patto, guidato dal presidente della Provincia di Potenza Sabino Altobello (che è anche coordinatore nazionale Upi Energia) è di avviare un confronto sul tema dello sviluppo energetico sostenibile dei territori, per analizzare le opportunità programmatiche e progettuali derivanti dal Programma operativo interregionale "Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013". «È la prima vera esperienza operativa di partenariato tra istituzioni del

Mezzogiorno nell'ambito della programmazione europea - dice Altobello -. Un atto che rafforza il ruolo delle Province come enti facilitatori di percorsi che puntano alla qualità, all'innovazione ed alla messa a valore delle buone pratiche. È questo il Mezzogiorno attivo: non un'appendice e un peso per il Paese ma un'opportunità e una risorsa». Il Patto porterà subito all'istituzione di una Conferenza dei presidenti delle Province delle otto Regioni beneficiarie dei fondi del Programma operativo: dovrà elaborare una strategia energetica comune, dando impulso soprattutto allo sviluppo di fonti rinnovabili e all'incremento dell'efficienza energetica attraverso le competenze in materia di promozione di politiche della formazione professionale, dello sviluppo economico e della tutela dell'ambiente. La Conferenza si occuperà anche del coordinamento, a livello locale, del sistema

della ricerca e dell'innovazione tecnologica con il sistema delle imprese per promuovere su materie specifiche accordi interistituzionali ed evitare dispersione e contrapposizione di risorse. È la prima volta che su un progetto del genere viene coinvolto un territorio così ampio: il Patto, sostenuto dagli addetti ai lavori, va riempito di contenuti, va dimostrato l'indispensabile ruolo delle Province e per implementare politiche energetiche in grado di produrre vantaggi reali nei territori. Per questo è stato attivato un tavolo tecnico, che si avvale anche del supporto di Tecla. La Provincia di Potenza sta già puntando sulle energie rinnovabili con il programma "Tetti fotovoltaici" per la realizzazione di 18 impianti fotovoltaici su altrettanti immobili pubblici. La prima parte del programma (6 impianti) si è conclusa con l'installazione sul Museo provinciale di Potenza di un impianto

(composto da 8 pannelli solari con 20 kw di potenza e una produzione di energia stimata in 27 mila kw ora annui). Sono stati spesi 940mila euro (per lo più fondi provinciali). Si produrranno, in un anno, 160 mila kw ora, un risparmio di almeno 62 mila euro per il consumo di energia e una riduzione di 84 mila kg di anidride carbonica immessa in atmosfera. Previste anche soluzioni illuminotecniche nelle gallerie di proprietà provinciale. La Provincia è impegnata anche nel contenimento dei costi energetici puntando sulle centrali termiche. Sono in progettazione 13 interventi per la riduzione del fenomeno della dispersione dell'energia termica nell'espulsione dei fumi e per l'installazione di dispositivi per la regolazione climatica. L'operazione, che costerà 640mila euro, restituirà un risparmio di 118 mila euro l'anno.

Luigia Ierace

CAMPANIA - Progetto regionale per l'internazionalizzazione «Antenne informative» in Paesi del Mediterraneo»

NAPOLI - Mentre il presidente della Repubblica francese, Nicola Sarkozy, annuncia la nascita dell'Unione per il Mediterraneo battezzata dai 43 capi di Governo dei Paesi euro-mediterranei per unire le due sponde del Mare Nostrum, nel Sud Italia c'è chi, in piccolo, ha già avviato un'iniziativa in questa direzione. Si tratta del programma «Progetti Paese Regione Campania e paesi terzi del Mediterraneo» avviato dalla Regione Campania: un intervento pilota per sperimentare un modello di governance dei processi di internazionalizzazione e cooperazione nel Mediterraneo. Il progetto è promosso dalla vicepresidenza della Giunta regionale e curato dall'Area generale di coordinamento 08, dall'Unità operativa regionale mediterranea (Uorm) in collaborazione con l'Istituto di Studi di Sviluppo Economico (I-sve) e la rete degli sportelli provinciali Sprint Campania presso le Camere di commercio. L'iniziativa, finanziata con le risorse Por Campania 2000-2006 (Misura 6.5, Azione B.5), nasce per ampliare e rafforzare la rete di relazioni istituzionali con cinque Paesi dell'area Mediterranea - Egitto, Israele, Marocco, Tunisia e Turchia - ed investe tre settori strategici dell'economia campana e di comune interesse con i Paesi-obiettivo: agroindustriale ed agroalimentare, moda e cultura (tessile-abbigliamento, pelli e cuoio, calzature, antiche tradizioni artigiane) e Information & Communication Technology. «Vogliamo favorire la penetrazione della realtà economica, sociale e culturale della Campania nel Mediterraneo - sostiene Antonio Valiante, vice Presidente della Giunta regionale con delega ai rapporti con i Paesi del Mediterraneo - un'area geoeconomica in espansione interessata dai traffici provenienti da Cina, India ed Estremo Oriente e che, in vista dell'apertura di una zona di Libero Scambio nel 2010, impone un dialogo continuo e una stretta

sinergia con i Paesi delle sponde nord e sud del Mediterraneo per trarne comuni benefici. In questo scenario, la Campania si candida ad essere una delle protagoniste dello sviluppo economico, culturale e civile dell'area». Per il coinvolgimento degli imprenditori locali la Regione ha emanato l'avviso pubblico di manifestazione di interesse, appena scaduto, per selezionare imprese campane e avviarle all'incoming con operatori economici provenienti dalla riva sud del Mediterraneo, operazioni che si svolgeranno nel prossimo ottobre durante l'evento finale dedicato al Programma "Progetti Paese". In tale occasione saranno aperti tavoli tematici di confronto con gli interlocutori stranieri per proposte da finanziare con le risorse del Por 2007-2013, mentre le imprese selezionate parteciperanno a incontri d'affari b2b con gli operatori economici provenienti dai Paesi coinvolti. «Abbiamo messo in atto - continua Valiante - quella che è

chiamata multilevel governance. Abbiamo fatto "squadra" con gli interlocutori esteri». Nell'ambito del Programma "Progetti Paese", la Regione ha già attivato servizi per le imprese interessate all'iniziativa. Dal 30 giugno è operativa, presso la sede Ice di Tunisi (Tunisia), la prima Antenna informativa Campaniamed, che eroga alle aziende campane e a quelle locali interessate al mercato campano servizi specialistici e grazie alla quale sarà più facile instaurare partnership commerciali e produttive con le imprese tunisine e viceversa. Altre antenne sono state attivate a El Cairo presso la Camera di Commercio Italiana in Egitto, a Casablanca presso la Camera di Commercio Italiana per il Marocco, e a Istanbul presso la Camera di Commercio Italiana per la Turchia. A breve sarà attivata l'ultima antenna presso l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv (Israele).

Bru.Giu.

ITALIA OGGI – pag.5

Più di 400mila euro di costi per spedizioni a domicilio, traslochi e dare una ripulita agli uffici

Mandarli a casa è caro. E faticoso

Incremento di spese a palazzo Madama per gli ex senatori

Mandarli a casa costa. Accidenti se costa tenere fuori dal senato i parlamentari non eletti. Ne sa qualcosa il bilancio di palazzo Madama, appena nato è già dolente. Una barca di soldi, approssimativamente più di 14 milioni di euro, che tra vari rivoli umidificano il passaggio di consegna tra vecchi e nuovi. Di certo non proprio un'eredità leggera per il neo presidente del Senato, Renato Schifani, che, chiamato a far quadrare i conti dell'aula parlamentare, deve di fatto autorizzare le spese per far fronte alla mancata rielezione dei senatori caduti più o meno 100 giorni fa. Cifre considerevoli a partire dagli 8 milioni 500mila euro stimati per la liquidazione dell'assegno di solidarietà erogato a fine mandato ai senatori non rieletti. A questi c'è da aggiungere 1.900mila euro per restituire i contributi previdenziali versati nei due anni di mandato ai senatori della XV legislatura che non hanno maturato il diritto al vitalizio. E fin qui la fredda burocrazia di cedolini pen-

sionistici e liquidazioni, roba buona per ragionieri e commercialisti. I problemi sono altri. E qui tocca affidarsi alle braccia e ai muscoli di squadre di traslocatori e di facchini. Già, perché i senatori quando hanno abbandonato il fortino hanno lasciato una presenza a volte ingombrante. Nulla a futura memoria, ma qualcosa che deve rientrare in loro possesso. Altro che scia di ricordi. C'è chi aveva il ritratto della famiglia, chi si era portato la collezione d'autore, chi il quadro, chi il tappeto, chi altro ancora, di regali tantissimi e spesso ingombranti. Ebbene, il senato che fa? Chiama i facchini, gli ordina di impacchettare il tutto e di consegnarlo al domicilio dell'ex senatore. Per rispetto si sa, infatti, non sta bene per un senatore della Repubblica farsi vedere alle prese con pacchi e nastri isolanti, nodi e fiocchetti. Peccato, però, che la riverente cortesia verso gli ex costerà un incremento di 50mila euro per le spese di spedizione e di 200mila per i traslochi e i servizi di facchinaggio. Ma

c'è dell'altro. Due anni, seppure brevi sono stati comunque intensi, specie al Senato dove la maggioranza e l'opposizione, divisi da pochi muri, dovevano in pratica presidiare il fortino quasi 24 ore su 24, sempre reperibili per una votazione a rischio, quasi tutte. E così la permanenza negli uffici a loro disposizione è stata lunga. E gli effetti spesso si sono visti. Il Senato non avrebbe fatto decisamente una bella figura consegnando al nuovo arrivato un ufficio visibilmente di seconda mano, magari con la parete bianca strisciata dalla spalliera della poltrona, con un tappeto sfilacciato, con una tenda scucita e una lampada da scrivania fulminata. È toccato così dare di gomito e ripulire, sbiancare, tinteggiare, arieggiare. Il tutto per una spesa di 240mila euro in più catalogati sotto la voce manutenzione ordinaria. Per i danni pesanti da permanenza di senatore, danni quasi strutturali, invece ci pensa il capitolo di bilancio relativo a opere di manutenzione straordinaria che prevede un

incremento di spesa di 400mila euro. A conti fatti, fino a questo punto, soltanto per gli ex, le spese di palazzo Madama arrivano a poco più di 10 milioni di euro. Ai quali deve aggiungersi un incremento di 3 milioni 700mila euro per la corresponsione del trattamento vitalizio ai senatori della XV legislatura non rieletti, che «si ipotizza, matureranno, per effetto di periodi relativi a precedenti legislature, il diritto alla corresponsione dell'assegno sin dal primo mese successivo alla cessazione dal mandato». Quindi, più o meno 14 milioni di euro in totale per consegnare definitivamente alla storia l'attività dei senatori della quindicesima legislatura. A proposito, in alcuni casi i facchini e i traslocatori non hanno dovuto fare molta strada, visto che alcuni, anzi una buona parte di ex senatori, si è trasferita alla vicina Camera dei Deputati.

Emilio Gioventù

Il Tar Piemonte: può partecipare anche chi ha predisposto l'esame dell'intervento

Studi fattibilità, gare libere

Nessun divieto per attività legate alla progettazione

Può partecipare alla gara di progettazione chi ha predisposto lo studio di fattibilità dell'intervento da progettare. È quanto ha affermato il Tar Piemonte, sezione prima, con la pronuncia n. 1510 del 5 luglio 2008, che si è occupata, per la prima volta, di definire i limiti di compatibilità a partecipare a gare di progettazione del soggetto che ha svolto per un'amministrazione lo studio di fattibilità. Il ricorso presentato all'attenzione del Tar verteva sul fatto che due mandanti del raggruppamento di progettisti risultato aggiudicatario avevano partecipato alla redazione dello studio di fattibilità dell'intervento relativo all'opera da

progettare. Si poneva quindi il problema di verificare se vi fossero i presupposti del divieto di partecipazione previsto dall'articolo 8, comma 6, del regolamento della legge Merloni, ancora oggi applicabile in attesa del regolamento del codice dei contratti pubblici. La disposizione del dpr n. 554/99 stabilisce a carico degli affidatari del servizio di supporto al responsabile del procedimento il divieto di partecipazione agli appalti, subappalti e cottimi aventi a oggetto sia la progettazione sia l'esecuzione dei lavori. La sentenza rigetta il ricorso e considera quindi legittima la partecipazione dei due mandanti che avevano predisposto lo studio

di fattibilità, analizzando la ratio della norma. In particolare i giudici precisano che l'articolo 8, comma 6, del dpr n. 554/1999 si applica in quelle situazioni in cui «il collaboratore esterno a cui è affidato un incarico di consulenza avente a oggetto attività funzionali all'accertamento della fattibilità dell'opera si pone in funzione ausiliaria al responsabile unico del procedimento, ossia di collaboratore di questo nell'esercizio dei suoi compiti». In altre parole, laddove il soggetto terzo rispetto all'amministrazione è coinvolto su profili che attengono all'esplicitarsi di scelte e valutazioni discrezionali che sono proprie del Rup, si configura

una funzione di «assistenza» che fa scattare il divieto; viceversa, dal momento che «le prestazioni svolte dai professionisti in relazione allo studio di fattibilità sono da ricondurre all'attività tecnico-amministrativa connessa alla progettazione» il divieto non scatta. Infatti, l'attività tecnico-amministrativa connessa alla progettazione, dicono i giudici, risulta distinta dal supporto al responsabile del procedimento, anche perché «per la sua complessità richiede una specifica professionalità e, ai sensi dell'articolo 90, comma 6, del dlgs n. 163/2006, può essere affidata a terzi».

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.17

Sentenza del Cds sulla partecipazione indiretta dell'aggiudicatrice a una gara da essa stessa bandita

Par condicio fino a prova contraria

Le violazioni delle regole di evidenza pubblica vanno dimostrate

La compartecipazione dell'amministrazione aggiudicatrice in una società mista che partecipa a una gara da essa bandita non determina automaticamente la violazione dei principi di par condicio e di libera concorrenza, ma devono essere specificamente dimostrate le violazioni delle regole di evidenza pubblica; in assenza di tali prove la gara è regolare. È quanto ha affermato il Consiglio di stato, con la sentenza n. 3499 dell'11 luglio 2008, in cui è stata affrontata la tematica della legittimità della partecipazione indiretta della stessa amministrazione aggiudicatrice a una gara da essa stessa bandita. Si tratta di questione che dovrebbe porre pochi dubbi sull'illegittimità di tale partecipazione, ma il Consiglio di stato, entrando nel merito della fattispecie, giunge invece a legittimare l'operato della stazione appaltante. Il caso riguardava una gara nella quale si trovava a partecipare una società mista di cui l'amministrazione aggiudicatrice (comune di Terni) era socio per il 40%, attraverso la Asm di Terni, posseduta interamen-

te dal comune (le altre partecipazioni vedevano nella società mista l'Italgas, per il 45% e per il 15% l'Ace). Il ricorso aveva lo scopo di veder dichiarare l'illegittimità dell'affidamento della concessione puntando su di una pluralità di elementi fra cui il fatto che la legittimità della partecipazione alla gara presupponesse comunque che fosse esclusa ogni forma di «collegamento», anche solo sostanziale, tra la società mista e l'amministrazione concedente e la considerazione che la società mista era stata costituita a gara già bandita, senza che il socio privato fosse stato scelto con gara. Inoltre nel ricorso si evidenziava che il socio pubblico della società (Asm) era a sua volta affidatario diretto di altri servizi nello stesso territorio, così da realizzare una sorta di monopolio pubblico in violazione dei principi comunitari, e che la coincidenza fra controllore e controllato avrebbe pregiudicato l'effettivo svolgimento corretto dei poteri di vigilanza e indirizzo sulla società. Il Consiglio di stato ha respinto il ricorso affermando che, «in assenza di prove in ordine a

specifiche violazioni delle regole di evidenza pubblica, deve escludersi che la mera partecipazione dell'ente pubblico a una società controllata rappresenti un elemento tale da pregiudicare la regolarità della gara». Nella sentenza, citando precedenti della quinta sezione e del Consiglio di giustizia amministrativa siciliano, si afferma infatti che la compartecipazione societaria dell'amministrazione aggiudicatrice alla società concorrente non determina alcuna automatica violazione dei principi concorrenziali e di parità di trattamento. Il Consiglio ha precisato che «una simile limitazione a carico delle società miste a partecipazione pubblica si porrebbe, anzi, in contrasto con i principi dell'ordinamento comunitario, il quale esige che le imprese pubbliche abbiano possibilità di agire in regime di parità di trattamento con le imprese private». Anche secondo la Corte di giustizia Ue, hanno asserito i giudici, «il principio di parità di trattamento non è violato per il solo fatto che l'amministrazione aggiudicatrice ammette a partecipare a una procedura

di aggiudicazione organismi che ricevono, da essa stessa o da altre amministrazioni aggiudicatrici, sovvenzioni, indipendentemente dalla loro natura o che sono da essa partecipati». Se questo è vero, va però anche segnalato che la stessa giurisprudenza comunitaria, di recente, ha anche affermato che occorre dimostrare in concreto che tale aspetto non determini vantaggi competitivi per chi partecipa alla gara in danno degli altri concorrenti. E le prove concrete di tale situazione di vantaggio non sono state addotte. Inoltre per i giudici non esiste alcuna forma di collegamento, né interno di diritto (ex art. 2359, comma 1, n. 1 del codice civile) perché Asm ha meno del 50%, né «interno di fatto» (perché Asm non determina le scelte societarie), né «esterno», non risultando un vincolo contrattuale tra Asm e società mista che consente alla prima di esercitare una influenza dominante sulla società.

Andrea Mascolini

APPALTI/Con la manovra finanziaria colpiti i dipendenti delle p.a.

Progettisti, benefici tagliati

Ridotti gli incentivi e i compensi per i collaudi

Dal 1° gennaio 2009 sarà ridotto dal 2 allo 0,5% del valore dell'opera l'incentivo corrisposto al responsabile del procedimento, al progettista, al direttore dei lavori e al collaudatore di opere pubbliche interni alle amministrazioni; verrà inoltre ridotto del 50% il compenso per collaudi e arbitrati e di un terzo le indennità e i gettoni di presenza negli enti locali. La novità sull'incentivo per le progettazioni, le direzioni lavori e i collaudi effettuati all'interno delle stazioni appaltanti è contenuta nell'articolo 61, comma 8 della nuova versione del decreto legge 112/08 che ormai attende in questi giorni il varo definitivo, senza ulteriori modifiche, da parte del Senato. In sostanza la disposizione, voluta dal governo con il maxiemendamento, modifica direttamente la norma del Codice dei contratti pubblici, cioè l'articolo 92, comma 5 del dlgs 163/06 che a oggi stabilisce che una somma non superiore al 2% dell'importo posto a base di gara di un'opera o di un lavoro, comprensiva anche degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione, sia ripartita tra il responsabile del

procedimento e gli incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, nonché tra i loro collaboratori. L'articolo 61, comma 8 modifica la percentuale da distribuire ai tecnici delle stazioni appaltanti prevedendo che la somma complessiva venga «destinata nella misura dello 0,5% alle finalità di cui alla medesima disposizione» (cioè per attività di progettazione, redazione dei piani per la sicurezza, direzione dei lavori, collaudo). La restante parte, pari all'1,5%, sarà «versata ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato», quindi tornerà allo Stato che di fatto si riapproprierà di una quota parte (1,5%) dello stanziamento di bilancio della stazione appaltante (enti locali, regioni ecc.). Facile prevedere che l'intervento del governo scatenerà la protesta dei sindacati del pubblico impiego e la prima occasione potrebbe essere quella del terzo decreto correttivo del Codice dei contratti pubblici per il quale le commissioni parlamentari stanno per esprimere il parere; peraltro va considerato che il decreto correttivo del Codice non può comportare aumenti di spesa per il bi-

lancio. In base a dati del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri), in media sono i progettisti a ricevere la quota più consistente dell'incentivo, pari al 38,1%; seguono i collaboratori tecnici e amministrativi con il 20% e gli incaricati della direzione dei lavori con il 19,4%; quote inferiori registrano mediamente il responsabile del procedimento (12,6%), gli incaricati della redazione dei piani di sicurezza (9,7%) e del collaudo (7,2%). Si tratta di un intervento che impatta su numeri rilevanti; secondo la Relazione annuale dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, nel 2007 il 38,2% del totale delle attività di progettazione è stata svolta completamente all'interno delle pubbliche amministrazioni (vi è poi un 18,9% di progettazione «mista» in cui i progettisti esterni forniscono «supporto» alla stazione appaltante che spesso può portare alla remunerazione del 2% ai tecnici interni). Si può quindi stimare che nel 2007, ai tecnici interni all'amministrazione sia stata distribuita in forma di incentivo una somma oscillante tra i 100 e i 120 milioni di euro (dati Cni). Il decreto legge, al comma 9 della stessa norma

interviene anche sui compensi spettanti ai dipendenti pubblici per l'attività di componente o di segretario del collegio arbitrale, o per l'attività di collaudo per contratti di appalto di lavori, forniture e servizi, prevedendo che il 50% di essi sia «versato direttamente ad apposito capitolo del bilancio dello Stato»; questa cifra sarà poi «riassegnata al fondo di amministrazione per il finanziamento del trattamento economico accessorio dei dirigenti ovvero ai fondi perequativi istituiti dagli organi di autogoverno del personale di magistratura e dell'Avvocatura dello Stato, ove esistenti. Infine un'ultima sforbiciata, con il comma 10, sarà data, a partire dal 1° gennaio 2009, anche alle indennità di funzione e ai gettoni di presenza previsti dall'articolo 82 del Testo unico sugli enti locali: la norma parla di una «riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti indicati nel medesimo articolo 82 che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità».

Andrea Mascolini

Finanziamenti previsti dal programma comunitario Life+

Ambiente, entro novembre caccia a 2 miliardi di fondi

Istituzioni pubbliche e private, organismi regionali e locali, organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative: sono questi i beneficiari dei finanziamenti, pari a oltre 2 miliardi di euro, messi a disposizione con il programma comunitario Life+ (2007-2013). Concepito come strumento di supporto finanziario per lo sviluppo di politiche ambientali e della relativa legislazione in materia, il programma stanziava a favore delle proposte 2008 una cifra pari a 207,5 milioni di euro, di cui 18.265.318 destinati alla partecipazione italiana. L'invito a presentare proposte viene infatti formulato a cadenza annuale e per il 2008 il bando, pubblicato il 15

luglio scorso, ha fissato come termine ultimo per le candidature il 21 novembre 2008. Entro questa data i soggetti proponenti dovranno inviare alle Autorità nazionali progetti e proposte, che poi non oltre il 5 gennaio 2009 arriveranno sui tavoli della Commissione per la valutazione. I progetti selezionati con l'aiuto di esperti saranno poi monitorati grazie a gruppi di consulenza esterna. Tre le tematiche indicate dal bando su cui articolare le proposte: natura e biodiversità; politica e governance ambientali; informazione e comunicazione. Gli obiettivi da raggiungere, per ciascuno degli ambiti tematici, sono i seguenti: proteggere e favorire il funzionamento dei sistemi

naturali per arrestare la perdita di biodiversità all'interno dell'Ue entro il 2010 (natura e biodiversità); attivare politiche per il miglioramento del clima, per la gestione delle risorse idriche e del suolo, per migliorare la qualità dell'aria e l'ambiente urbano, per contenere l'inquinamento acustico e l'inquinamento ambientale da sostanze chimiche, per la tutela dell'ambiente e della salute, per la gestione delle risorse naturali e dei rifiuti, per la conservazione delle foreste, per lo sviluppo di metodi e strumenti innovativi in attuazione del piano di azione per le tecnologie ambientali (Etap), per promuovere nuovi approcci strategici (politica e governance ambientali); garantire

un flusso di informazioni regolare ed efficace in materia ambientale (informazione e comunicazione). Dal 2008 agli stati membri è affidato il compito di definire priorità e obiettivi nazionali, sempre in linea con il piano pluriennale strategico su Life+ stilato dalla Commissione europea. Nell'ambito delle tre tematiche, dunque, il ministero dell'ambiente (Autorità nazionale) ha individuato per i progetti italiani i Settori di azione prioritari (Sap) e gli obiettivi specifici nazionali corrispondenti, per i quali si richiede, a seconda dei casi, la presentazione di tre tipologie di progetti: innovativi, dimostrativi o riguardanti le migliori pratiche.

LIBERO MERCATO – pag.2**AGAZIO LOIERO (CALABRIA)****«Il federalismo va anche bene ma solo se costituzionale»***«Non vogliamo alcun assistenzialismo, ma risorse aggiuntive per i territori in difficoltà - E dati certi per cominciare a discutere»*

«**L**a riforma federalista? È un processo ineludibile. Però non capisco tutta questa fretta. Siamo pronti, molti di noi meridionali, a discuterne, non siamo affatto contrari. Ma bisogna fare le cose per bene». Alla vigilia dell'incontro di oggi con il governo, per cominciare a discutere della "bozza Calderoli", Agazio Loiero, governatore della Regione Calabria, mette i palletti al dialogo da avviare tra governo centrale e amministratori regionali: prima di tutto vogliamo un «federalismo costituzionale», sottolinea Loiero, ma per «avviare qualsiasi confronto serve la condivisione dei dati economici di partenza. E quindi serve», spiega Loiero, «preventivamente una Conferenza di coordinamento sulla finanza pubblica, non dopo come vorrebbe la bozza Calderoli». **Partiamo allora dai numeri. Dal confronto tra gettito fiscale regionale e spese emerge per la Calabria un**

differenziale negativo. È così? «Partiamo dal principio che spese inutili, sprechi e problemi di gestione sono insopportabili anche per noi. Abbiamo perciò avviato una politica di rigore che ha toccato tanti interessi. E ogni volta che si tocca un interesse, per quanto piccolo e limitato, sembra che venga giù una montagna. È vero che non si possono percorrere le strade del passato, ma adesso non vorrei che si partisse con l'intenzione di penalizzare il Sud approfittando del fatto che è un territorio in difficoltà». **Anche nel centrosinistra, ormai, il dibattito sul federalismo non è più un tabù...** «Le dico di più: c'è una parte del centrosinistra del Nord che vuole un federalismo forte, dove l'idea di solidarietà sbiadisce...». **Magari solo per non lasciare alla Lega Nord la medaglia di partito promotore?** «Anche, ma non solo. Per una frangia politica è come se nel Sud si concentrasse tutto il male del

mondo. Ma sbagliano». **Cosa dirà oggi a Calderoli?** «Che bisogna partire dal comma 5 dell'articolo 119 della Costituzione». **Vale a dire?** «Che per me si deve partire da un federalismo costituzionale. Mi spiego meglio: il comma 5 prevede risorse "aggiuntive per i territori in difficoltà". Si eserciti pure un controllo rigoroso sui conti, ma non disperdiamoli equiparando Cortina d'Ampezzo a Crotona. Serve un vero riequilibrio e non norme confuse come è stato fatto fino ad oggi». **Insomma, un federalismo solidale?** «Questo aggettivo fa venire l'orticaria a molti perché richiama il passato: aboliamolo. Vogliamo una riforma federale che tenga conto del dettato costituzionale. Punto». **E per quanto riguarda la perequazione. Il termine è brutto ma il problema è reale...** «Su una cosa sono assolutamente d'accordo con Calderoli: è inutile fare riferimento alla spesa storica. Siamo d'accordo a fare i

conti sui costi standard. Per quanto riguarda la perequazione credo sia meglio una forma verticale piuttosto che orizzontale. Non mi piace la storia dei trasferimenti diretti tra Regioni, che innescherebbe una dipendenza. Preferisco continuare a pensare ad un'unità centrale che suddivide le risorse». **E poi c'è il problema delle Regioni a Statuto speciale...** «Ho visto che Calderoli l'argomento l'ha solo sfiorato. Vediamo...». **Da settembre la proposta Calderoli comincerà il vero iter parlamentare. Mi sbaglio o lei vorrebbe prima conoscere i numeri?** «Ripeto: prima di affrontare la discussione politica bisogna avere una base comune su cui trattare. E per questo vorrei si desse vita ad una Conferenza coordinata sulla finanza pubblica. Bisogna avere la conoscenza e la condivisione dei dati economici prima di cominciare. Altrimenti di cosa parliamo?».

Antonio Castro

LIBERO MERCATO – pag.2**BOZZA CALDEROLI****Tutto si gioca sulla perequazione e la divisione dei compiti**

Non c'è dubbio, questo governo marcia spedito, spinto da un'urgenza che ai cittadini è ben nota ma che, questa volta, sembra ben presente anche ai ministri. Ben vengano allora le iniziative di Brunetta, di Maroni, di Tremonti, di Calderoli. Chi tra noi ha letto l'intervista del nostro direttore a Giulio Tremonti su Libero di domenica 27 luglio ricorderà che, parole del ministro, "il federalismo serve a raddrizzare la pianta storta dello Stato, caricato di troppe cose da fare e di troppi debiti. Lo Stato deve tornare a fare solo l'essenziale." Dal mio punto di vista parole sacrosante che tuttavia non risolvono l'interrogativo che spesso condivido con voi; come può esserci federalismo fiscale in uno Stato che è e resta centrale, uno Stato la cui Carta Costituzionale non è federale? A leggere la bozza del disegno di legge contenente l'"Attuazione dell'articolo 119 della Costituzione: delega al Governo in materia di federalismo fiscale" la domanda si fa pressante. Fermo restando, come ho osservato in apertura, che nella situazione in cui ci troviamo ogni intervento destinato a razionalizzare spesa e finanze pubbliche non può che fare bene, la bozza, com'è ovvio che sia, resta fedele all'impostazione centralista del nostro Paese, pur introducendo numerosi elementi innovativi (a partire dal superamento della spesa storica). **Sulla perequazione si gioca il federalismo** - Tra i banchi di prova più duri per

il cosiddetto "federalismo fiscale all'italiana", ci sarà la definizione della perequazione. Dai meccanismi di perequazione dipende la competitività di un ordinamento federale. Lo dimostrano Svizzera, Germania e Stati Uniti, tre modelli di federalismo molto diversi, che hanno diversamente interpretato il principio della perequazione. La nostra bozza, all'articolo 18, recita "L'attuazione della presente legge non deve comportare oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato e per i bilanci delle Regioni e degli Enti Locali. Tale principio può essere derogato esclusivamente per esigenze legate alla perequazione e comunque per un periodo predefinito non superiore a cinque anni". Individuare con chiarezza i criteri della perequazione impedirà di derogare alla regola stabilita; altrimenti il rischio è che tutto tomi a essere come oggi. Non crediate si tratti di un compito facile. Il caso della Confederazione elvetica è emblematico e merita di essere conosciuto, non fosse altro perchè l'esperienza dei Cantoni può ispirare i nostri legislatori quando metteranno mano ai decreti legislativi (articolo 2, comma 1 della bozza). A novembre 2007, solo due mesi prima dall'entrata in vigore della riforma della perequazione finanziaria tra Confederazione e Cantoni (nota con l'acronimo Npc), il Dipartimento Federale delle Finanze ha definito la nuova legge la più grande riforma del federalismo elvetico dalla nascita della

Confederazione. Ci sono voluti oltre 15 anni di lavori, commissioni e poi consultazioni popolari per arrivare all'attuale meccanismo di perequazione, in vigore dal 1 gennaio 2008. La Npc ha due obiettivi precisi: - compensare le disparità tra i Cantoni per aumentarne l'efficienza; - modernizzare e rivitalizzare il federalismo. Eh sì, chi ha la fortuna di vivere da sempre in uno Stato federale sente il bisogno, ogni tanto, di cambiarlo per adattarlo ai tempi; un privilegio di cui il Popolo svizzero va fiero e che rappresenta una delle caratteristiche "ontologiche" del federalismo; alla sua natura dinamica faceva spesso riferimento nei suoi scritti il Professor Miglio; da essa dipende la possibilità di adattare la Carta Costituzionale al trascorrere del tempo, al divenire delle generazioni. **Quando la storia recente può insegnare** - Prima di esplorare i meccanismi della Npc, diamo un'occhiata alla storia della riforma; ci rincuorerà sapere che anche oltralpe ci sono voluti oltre 15 anni per arrivare a una riforma organica; soprattutto ci aiuterà sapere che nella prima fase sono state create le basi costituzionali per la riforma (non c'è federalismo fiscale in uno Stato che non sia federale), introducendo le nuove norme negli articoli della Costituzione e sottoponendole alla votazione popolare il 28 novembre 2004. Approvate a larga maggioranza (64,4% dei votanti, 20,5 Cantoni sui 26 della Confederazione) nel 2006 sono state incardinate nella legislazione esecutiva che ha portato alla revisione di ben 30 leggi federali. Cosa ha spinto la Svizzera a rivedere i propri meccanismi di perequazione? Forse la concorrenza eccessiva tra Cantoni, forse la debordante autonomia cantonale, inquietante per una Confederazione che vuole essere sempre più forte in un mondo sempre più globalizzato? Nulla di tutto ciò; se avete di queste idee siete proprio sulla strada sbagliata! In un sistema davvero federale, quando si capisce che la quota dei trasferimenti finanziari a destinazione vincolata dalla Confederazione ai Cantoni diventa eccessiva e rende i Cantoni politicamente e finanziariamente sempre più dipendenti dalla Confederazione scatta l'allarme. E' l'eccessiva dipendenza da Berna che ha spinto a rivedere la legge: fondi vincolati a capitoli di spesa, un cordone ombelicale sempre più corto che strozza i Cantoni, ne limita l'indipendenza e la concorrenza, nella Confederazione come nel mondo. Lo so, per la nostra cultura centralista è stupefacente. Le sorprese, però, non finiscono qui. **Dissociare compiti e risorse** - Nel 1991 l'Amministrazione federale delle finanze (Aft) effettuò un'analisi ricognitiva sugli effetti della perequazione finanziaria in vigore all'epoca scoprendo quanto poco efficace fosse nonostante l'ingente dispendio di mezzi. Una successiva analisi, nel 1994, confermò i risultati iniziali e condusse all'istituzione di

un gruppo misto di lavoro Confederazione - Cantoni per lo sviluppo di soluzioni alternative, sfociate nel '99, l'anno in cui il Popolo Svizzero approvava la nuova Costituzione, nella nuova Npc. In quel periodo, certo non facile per la Svizzera, attraversata tra l'altro da spinte sempre più centraliste, i trasferimenti ai Cantoni ammontavano complessivamente a circa un quarto delle spese globali della Confederazione; di questi (come si legge nel dossier sulla Npc, www.admin.ch) solo il 25% erano versati sotto forma di mezzi a destinazione non vincolata; la maggior parte risultava vincolata a compiti precisi, progetti, oggetti di spesa, adeguamenti a norme e standard, limitando di fatto l'autonomia decisionale dei Cantoni. L'esperienza elvetica ha dimostrato che la commistione tra ciò che Berna chiama "funzione d'incitamento" (e che noi potremmo tradurre in incentivo all'emulazione) e "funzione redistributiva" porta a elevate quote di "sovvenzionamento" che, come racconta l'esperienza rossocrociata e soprattutto come dimostra la storia del nostro Paese, spinge i Cantoni (da noi le Regioni) finanziariamente deboli verso una politica in tono minore, tutta tesa a soddisfare solo i propri bisogni. Insomma, oltretutto è diventato chiarissimo che le sovvenzioni sono un potente inibitore della concorrenza e della cono-

scenza, l'assistenzialismo uccide la libera intrapresa, l'audacia imprenditoriale, l'intelligenza politica, le idee. Uccide la sovranità, mina (come un tarlo) il federalismo. Una vera e propria tomba dell'efficienza, a cui gli Svizzeri però hanno saputo reagire con coraggio, rafforzando la Confederazione e i Cantoni nei loro rispettivi ruoli; un risultato costruito a partire dalle caratteristiche forti del federalismo, dissociando i compiti specifici e il finanziamento. Sono due gli aspetti su cui si è fatto leva: i compiti, con gli strumenti della dissociazione e le nuove forme di collaborazione verticale e orizzontale, visto che alla fine degli anni Novanta c'era una discreta confusione tra compiti di Bema e compiti dei Cantoni, confusione foriera di inefficienza; le finanze, con gli strumenti della perequazione delle risorse e la compensazione degli oneri. Il tutto, naturalmente, soggetto a valutazione d'impatto sul sistema federale, come accade sempre per le riforme elvetiche!

Compiti e finanze al centro del federalismo - La dissociazione dei compiti (principio accolto anche nella nostra bozza) assegna ai Cantoni dieci settori di compiti a competenza esclusiva, sette alla Confederazione. Può accadere, però, che alcuni compiti possano essere affrontati con maggior efficienza se svolti in collaborazione con altri Cantoni o con la Confede-

razione; è la base per costruire nuove forme di collaborazione verticale, che si concretizzano negli accordi programmatici Confederazione-Cantoni, chiamati a stabilire insieme gli obiettivi da raggiungere (alla Confederazione è affidata la strategia, ai Cantoni la tattica). Quando sono i Cantoni a collaborare, si tratta della cosiddetta collaborazione intercantonale orizzontale, a cui i Cantoni possono essere anche obbligati attraverso il meccanismo della compensazione degli oneri che risponde al principio dell'equivalenza fiscale, per cui i Cantoni che forniscono prestazioni di cui usufruiscono anche i Cantoni limitrofi devono ottenere un'indennità adeguata per le prestazioni erogate. La perequazione in senso stretto (che nella nostra bozza risponde a un più generico principio di perequazione a cui è legato il fondo specifico) propone un modello molto interessante che distingue tra perequazione delle risorse e compensazione degli oneri. E' stato individuato e studiato un indice per il rilevamento dei potenziali finanziari di risorse e imposte a livello cantonale che permette di classificare i Cantoni in forti e deboli. I Cantoni deboli ricevono mezzi finanziari a destinazione non vincolata (è così garantita la piena sovranità cantonale sulle spese e gli investimenti) dai Cantoni forti (perequazione orizzontale delle risorse) e dalla Confede-

derazione (perequazione verticale delle risorse). Un meccanismo che, proprio perchè rispettoso della sovranità cantonale, salvaguarda la concorrenza fiscale, elemento strutturale del federalismo elvetico. La compensazione degli oneri da parte della Confederazione permette invece di indennizzare gli oneri strutturali cui i Cantoni devono far fronte e su cui non possono influire (come le condizioni orografiche affrontate con il fondo di perequazione dell'aggravio geotopografico e le condizioni socio-demografiche, con il fondo di perequazione dell'aggravio sociodemografico). Anche la Npc prevede la neutralità di bilancio (proprio come il nostro articolo 18) con la sola eccezione della compensazione di rigore, concepita per garantire che con il passaggio alla nuova legge non ci sia alcun Cantone debole che venga svantaggiato rispetto al livello attuale, quello di partenza. Il periodo di applicazione è piuttosto lungo: 28 anni, con una riduzione annuale del 5% a partire dal nono anno dall'entrata in vigore della Npc. Sulla perequazione la Confederazione ha costruito la riforma del federalismo; sulla perequazione l'Italia vedrà nascere o morire l'unica riforma davvero urgente, quella della struttura dello Stato, madre di tutte le riforme.

Chiara Battistoni

LIBERO MERCATO – pag.3**RENZO TONDO (FRIULI-VENEZIA GIULIA)****«Prima un Fisco differenziato poi aiuteremo le altre Regioni»**

Il governatore: «Aliquote diverse su prodotti e territori per aumentare le entrate - Chiediamo anche un decentramento delle politiche estere»

Non c'è solo l'atavico dibattito tra l'opulento Nord e il Sud "assistito" del Paese. Tra i tanti problemi del complicatissimo parto del federalismo fiscale c'è da fare i conti anche con la posizione delle Regioni a Statuto Speciale che si troveranno a ridiscutere alcuni punti della loro autonomia e sono chiamate dal ministro Calderoli a partecipare al fondo perequativo per garantire i servizi essenziali in tema di sanità e scuola a tutte le Regioni. Tra queste il Friuli Venezia Giulia. E il governatore, Renzo Tondo, non alza affatto le barricate. Anzi. «Non abbiamo ancora ricevuto una convocazione ufficiale», dice, «ma siamo aperti al dialogo e disponibili a mettere in discussione alcuni punti della nostra autonomia». **Presidente, Calderoli vi chiede di partecipare al fondo perequativo... Cosa gli risponde?** «Noi abbiamo già negoziato con lo Stato le nostre com-

partecipazioni e di questo va dato atto alla premura del mio predecessore, Riccardo Illy». **E se vi chiedessero uno sforzo in più?** «Noi non abbiamo dei totem da difendere a tutti i costi e quindi se ne può discutere. Ma preferisco risponderle con un esempio. Ogni giorno assistiamo al via vai di cittadini italiani che varcano il nostro confine per acquistare benzina e tabacchi a prezzi più bassi in Slovenia (le accise sono più basse ndr). Allora dico che se avessimo la possibilità di fare una politica fiscale su alcuni prodotti avremmo anche possibilità di arricchirci di più e quindi di conseguenza potremmo partecipare maggiormente al fondo perequativo». **Cos'altro chiederebbe a Calderoli?** «Noi abbiamo due priorità. La prima è un federalismo sulle politiche internazionali: un federalismo nei rapporti con le regioni estere. E poi la possibilità di applicare una fiscalità di-

versa all'interno della nostra regione. Perché il Friuli Venezia Giulia è una regione ricca ma circa metà del suo territorio è montuoso e poco abitato, quindi più povero. Noi vorremmo applicare una fiscalità più leggera per far sviluppare quelle aree». **Cosa intende per federalismo sulle politiche internazionali?** «Anche in questo caso le rispondo con un paio di esempi. Noi abbiamo qui a 50 km da Trieste la centrale nucleare di Krsko in Slovenia. Quella centrale nacque quando ancora c'era la vecchia Jugoslavia e oggi la Slovenia punta a un sostanziale raddoppio delle capacità di quel sito. Noi chiediamo la possibilità di partecipare all'ampliamento della centrale per poter poi sfruttare l'energia nucleare». **E l'altro esempio?** Il porto di Trieste. È uno dei maggiori del Mediterraneo (sia per traffico petrolifero che per traffico container ndr) e le ferrovie russe (la più grande

società di trasporto di merci al mondo) sono interessate a iniziare azioni comuni per i terminal dei container. Noi chiediamo di avere la possibilità di sottoscrivere accordi e firmare convenzioni autonomamente». **Per finire un giudizio sul modello lombardo. La proposta di Formigoni di trasferire alle Regioni tra l'altro l'80% dell'Iva e il 15% dell'Irpef...** «Certamente positivo. Anche se poi tutto dipende dalle materie che diventano di competenza alle Regioni. Illy aveva ottenuto la compartecipazione ai gettiti da pensione per 80 milioni di euro in tre anni e altri 200 solo virtuali dal 2011 (non ce n'era traccia nella Finanziaria ndr). Così ci siamo accollati le competenze, per esempio, sulla viabilità e il demanio marittimo. Solo adesso stiamo riscontrando le difficoltà ad affrontare tutte le incombenze con i fondi garantiti dallo Stato».

Tobia De Stefano

RELAZIONE SUGLI ENTI LOCALI**Sorpresa, migliorano i conti dei Comuni**

I magistrati contabili: «Raggiunti gli obiettivi del patto di stabilità» - Ma calano gli investimenti

Nel 2007 «l'obiettivo del patto di stabilità interno è stato sostanzialmente conseguito nel complesso del comparto delle autonomie locali, anche se ne ha risentito maggiormente la spesa d'investimento». Lo afferma la Corte dei conti nella relazione sulla finanza degli enti locali diffusa ieri. Secondo la Corte, le finanze di province e comuni nel 2007 presentano «un quadro di miglioramento complessivo». Il miglioramento delle finanze di comuni e province emerge, secondo la Corte, dall'esame dell'andamento delle entrate e delle spese: «mentre sul fronte delle entrate cessa la situazione di stallo ed alcuni tributi comunali fanno registrare un deciso aumento, le spese correnti crescono in entrambe le categorie di enti, ma nei comuni con un andamento moderato». In particolare, nelle province, «permane un quadro generale di assestamento dopo un periodo di crescita spinta delle entrate e delle spese connesso all'ampliamento delle funzioni: la crescita delle entrate correnti riprende ed emergono segnali di maggiore stabilità della spesa che, tuttavia, si realizza a scapito di quella d'investimento», mentre nei comuni si assiste «a un vivace incremento delle entrate correnti trainato dai tributi propri». In ogni caso, per la Corte, «l'andamento delle entrate si dimostra non del tutto convergente: nelle

province l'incremento delle entrate tributarie non risulta eclatante e trova riscontro anche nei trasferimenti, mentre nei Comuni l'aumento che riguarda i tributi è molto spinto, ma è ridotto quello degli altri titoli». I giudici contabili valutano positivamente il fatto che la disciplina per il patto di stabilità 2007 sia tornata ad agire sui saldi, «in quanto sono stati raggiunti gli obiettivi affidati al comparto degli enti locali e si è ridotto il numero complessivo degli enti inadempienti» che resta ampio soprattutto tra i piccoli comuni. In particolare, «è stato sostanzialmente conseguito nel complesso del comparto delle autonomie locali, l'obiettivo del patto di stabilità interno, an-

che se ne ha risentito maggiormente la spesa d'investimento». Quanto al controllo della spesa corrente, sebbene «il rinvio dei contratti del personale ha contribuito al suo contenimento nel 2007», «i risultati ottenuti da parte dei Comuni e delle Province non risultano del tutto adeguati». Resta infine ancora «frammentaria, in assenza di un disegno organico» la disciplina della finanza locale: «Stentano a realizzarsi modelli di decentramento più spinto attraverso il completamento del conferimento delle funzioni e la definizione del quadro degli strumenti di autonomia istituzionale e finanziaria», mentre è «ancora incompiuto il sistema di federalismo fiscale».

Casse vuote, niente soldi per i partiti

I questori della Camera: non possiamo pagare i 50 milioni dei rimborsi 2008

ROMA - I rubinetti si chiudono anche per i partiti, segno che la crisi è davvero nera. Niente rimborso elettorale per le forze politiche che domani 31 luglio avrebbe dovuto incassare 50 milioni di rimborso per le spese sostenute per il rinnovo della Camera del 13 e 14 aprile. Svolta obbligata all'insegna dell'austerità, comunque una novità senza precedenti. Il collegio dei questori di Montecitorio ha comunicato all'ufficio di presidenza riunito ieri che «allo stato la provvista non è disponibile». Il ministero del Tesoro infatti non ha a disposizione il budget previsto per quest'anno, pari a 50.309.438 euro, e dunque i tesoriери dei partiti per adesso dovranno attendere e arrangiarsi. Così, laddove non hanno potuto le battaglie (poche) dei nemici della casta, degli sparuti deputati che negli ultimissimi anni si sono opposti allo «scandalo» dei rimborsi elefantiaci e moltiplicati ad hoc con leggi e leggine, hanno potuto

la recessione e le casse pubbliche a secco. L'organo di autogoverno della Camera non ha potuto far altro che prendere atto del documento di cinque pagine, predisposto dai questori Francesco Coluccio e Antonio Mazzocchi del Pdl e Gabriele Albonetti del Pd, e delle sue conclusioni. Il presidente Gianfranco Fini ha però rassicurato i rappresentanti di tutti i partiti: tanto lui quanto il presidente del Senato Renato Schifani si faranno sentire presso il ministero del Tesoro. Resta da vedere se Giulio Tremonti sarà disposto e quando a riaprire i cordoni della borsa. «Considerato che allo stato non risulta essere stata ancora messa a disposizione della Camera da parte del ministero dell'Economia l'occorrente provvista finanziaria - scrivono i questori - lo schema di deliberazione prevede che l'erogazione dei rimborsi ai partiti abbia luogo solo dopo l'effettiva messa a disposizione della provvista». E

indicano anche chi ha comunicato la novità: il dipartimento Tesoro, Direzione VI, Ufficio V. Come dire, rivolgersi a loro. A fare le spese dello stop, ovviamente, soprattutto i partiti maggiori. Circa 19 milioni sarebbero dovuti andare al Pdl (12,5 a Forza Italia e la metà ad An), poco meno di 14,5 al Pd (8 all'Ulivo, 4,5 ai Ds, 2 alla Margherita), quasi 5 alla Lega, 3,5 all'Udc, ma ci sono anche i 3 circa dell'Italia dei valori e poi quelli destinati ai partiti che non sono entrati alla Camera ma hanno comunque superato la percentuale simbolica dell'1%. I 2 milioni di Rifondazione comunista e giù a scendere ai Comunisti italiani, ai Verdi, all'Udeur. Il ciclone Mani pulite e il referendum del '93 avevano cancellato il finanziamento pubblico ai partiti, com'è noto, resuscitato nel 1999 come «rimborso elettorale». Ora, il fondo da ripartire per ciascun anno di legislatura si ottiene moltiplicando l'im-

porto di un euro per il numero di iscritti nelle liste elettorali della Camera. Non dunque in base agli elettori effettivi, ma solo agli «aventi diritto». E i due dati, ovvio, non corrispondono mai. Nel 2006 per Montecitorio ha votato l'83% degli aventi diritto. Se il rimborso fosse stato agganciato a chi ha realmente votato, sarebbe stato pari a 41 milioni e 789 mila euro, invece è lievitato di otto milioni. E la storia si è ripetuta alle ultime del 2008 quando l'affluenza è stata dell'80,5%. Stesso meccanismo con la medesima provvista di 50 milioni anche per il Senato. Ed è pressoché scontato che il congelamento del rimborso scatterà anche lì. I cento milioni complessivi resteranno per ora, finché le pressioni dei presidenti Fini e Schifani non sortiranno effetti, solo un titolo di credito vantato dai partiti.

Carmelo Lopapa

I clandestini dal medico di famiglia

La Regione ordina: cure gratuite, saranno a carico del servizio sanitario

I clandestini avranno diritto in Puglia al medico di famiglia. La norma - unica in Italia, una simile esiste soltanto in Umbria - è stata inserita dal governo regionale all'interno del piano della Salute: approvata ieri in commissione salute da tutta la maggioranza, con l'astensione delle opposizioni, sarà discussa oggi dal consiglio regionale. Il testo prevede la «presa in carico» da parte dei medici di medicina generale dei cittadini stranieri temporaneamente presenti (Stp) in Puglia, senza permesso di soggiorno. Una legge dello Stato del 1999, mai recepita però dal governo pugliese, prevedeva infatti l'obbligo da parte delle Regioni di rilasciare anche ai clande-

stini un tesserino Stp per accedere ai servizi sanitari: non è necessario dare documenti e si può richiedere anche in forma anonima. Deve essere rinnovato ogni sei mesi e l'unica condizione perché venga rilasciato è che si dichiari di essere indigenti: non a caso per la maggior parte delle prestazioni non è necessario pagare il ticket. La regione Puglia non aveva mai ottemperato a questa norma seppur la maggior parte delle Asl avevano organizzato una serie di servizi in maniera autonoma. Ora l'emendamento mette le cose in regola. Ma si spinge oltre. Chi ha il tesserino Stp potrà diventare un mutuato a tutti gli effetti: potrà quindi usufruire non soltanto delle

prestazioni straordinarie ed urgenti ma anche quelle essenziali e continuative. Prescrizioni mediche, quindi, dalle analisi o farmaci. Monitoraggio delle malattie croniche, prevenzioni. «Ristabiliamo un diritto essenziale» spiega l'assessore alla Salute, Alberto Tedesco, «nello spirito del piano che vuole riportare la salute ai cittadini». L'opposizione si è astenuta dalla votazione. «Non siamo contrari al principio - spiega il capogruppo di Forza Italia, Rocco Palese - Siamo però preoccupati dal meccanismo che può portare i medici di base a iscrivere nel loro registro alcuni sconosciuti. Il problema che poniamo è finanziario». Esultano le associazioni che si occupa-

no di integrazione. Primi tra tutti i responsabili del progetto Passi: da quasi un anno Patrizia Scardigno e Laura Roggio coordinano 32 mediatori culturali tra le province di Bari, Lecce e Foggia per monitorare, proporre e valutare le condizioni socio-sanitarie nelle quali vivono i cittadini stranieri. Erano state proprio loro a sollevare il problema delle cure mediche non urgenti. «Questa è una bellissima risposta politica a un problema concreto - dicono - ma c'è bisogno di estendere il diritto anche ai cittadini comunitari che non hanno ancora i requisiti per accedere al servizio sanitario nazionale».

Giuliano Foschini

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

La Regione: "Noi spenderemo un milione in più" Ricorso alla Corte costituzionale

Visite fiscali subito, crollano le assenze

La Provincia precede Brunetta: da 402 i malati passano a 140

La Provincia brucia sul tempo Brunetta. Dal primo aprile 2008, per i 923 dipendenti è scattata la possibilità di incappare nelle visite fiscali anche per un solo giorno di assenza per malattia. E il risultato si vede: nei primi tre mesi dell'anno le assenze per malanni inferiori ai due giorni erano state 402, nel secondo trimestre sono scese a 140. A conti fatti, è un meno 60 per cento. A Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia, non vogliono sentire parlare di «effetto Brunetta». «Il ministro della Funzione pubblica ha scoperto l'acqua calda», dice l'assessore al personale Tiziano Lepri. Ma di fatto la cura Brunetta, che è entrata in vigore il 25 giugno ma il cui solo annuncio - secondo dati del ministero - avrebbe fatto calare a livello nazionale le assenze per malattia del 9 per cento nel mese di maggio e addirittura del 18 nel giugno 2008 rispetto agli stessi mesi del 2007, in Provincia già sembra funzionare. Il caso è curioso. Perché l'ente guidato da Matteo Renzi aveva istituito la possibilità di controlli fiscali dopo assenze per malattia inferiori ai due giorni già nel 2006: ma per i costi della manovra giudicati eccessivi, dal primo gennaio 2007 ha fatto dietrofront. Niente più visite fiscali (e richiesta di certificato medico) per tutto l'anno scorso e fino a marzo 2008. «Ci siamo resi conto che in un anno le assenze per malattie di un giorno erano schizzate in alto, e si accumulavano nei giorni cosiddetti lunghi, quelli con turni da 9 ore. Per questo siamo tornati al sistema delle visite», fanno sapere dagli uffici del personale. Proprio ieri i sindacati del pubblico impiego erano sotto Palazzo Vecchio a protestare: «Brunetta vuole scardinare il servizio pubblico», dicono. Ma negli altri enti cosa accade? Gli uffici di Palazzo Vecchio sono al lavoro per fare un

primo rendiconto serio della «cura Brunetta»: «I conti si fanno dal 25 giugno, per ora siamo solo alle prese di giro mediatiche», sbotta l'assessore all'organizzazione Riccardo Nencini. I numeri della regione Toscana parlano invece d'altro: nel primo trimestre 2008 l'assenteismo per malattia tra i 2900 dipendenti è calato del 2% rispetto allo stesso periodo 2007 (dal 9,1% sul totale dei giorni di lavoro al 7,1%). «Il trend era già in discesa quando Brunetta non esisteva ancora», osserva il vicepresidente Federico Gelli. Che fa pure un altro conto: «Per colpa del ministro, visto che ogni visita fiscale ci costa tra i 70 e i 90 euro, ci troveremo a spendere un milione di euro in più all'anno». Nel 2007 i 2900 dipendenti regionali hanno fatto infatti circa 12 mila giorni di assenza: per ognuna la Regione dovrebbe far scattare visite fiscali, in fondo all'anno sarebbe quasi un milione in più. Ma

secondo Gelli nel decreto 112 ci sono almeno altri due ostacoli spinosi: primo, la norma che impone agli enti locali spese del personale non superiori al 50 per cento del totale della spesa corrente. «Metterà in ginocchio le agenzie come Arpat, Ars e Irpet che pagano solo i dipendenti: saremo costretti a bloccare i concorsi, decine di persone resteranno ferme», teme Gelli. E poi c'è la Corte dei Conti, che potrà fare controlli ex post sui contratti di lavoro decentrati: «Vuol dire che se come Regione aumento di 30 euro la busta paga di un comparto di lavoratori, dopo 3 anni la Corte mi può contestare l'accordo e costringere a tornare indietro i soldi: una follia», dice il vicepresidente regionale. Per questo è già pronto un ricorso alla Corte Costituzionale.

Ernesto Ferrara

LA ASL

Sempre più medici mandati nelle case in un mese controlli aumentati del 10%

Tsunami Brunetta. Dal 25 giugno scorso, secondo dati Asl, le visite fiscali nella provincia di Firenze sono aumentate del 10 per cento. Non è un picco esponenziale ma è già ritenuto un segnale forte di come inciderà sugli enti locali la legge Brunetta. In più, fanno notare dall'Asl, le scuole sono già chiuse ed è proprio il settore istruzione quello più prolifico di assenze causa malattia e relativi blitz in casa (sono 5.000 all'anno) da parte di medici incaricati dalle aziende. Cosa cambia per i lavoratori? La Regione ha fatto una prima stima: i dirigenti e le posizioni organizzative (P. o.) che si assenteranno per più di dieci giorni annui, arriveranno a perdere per effetto del decreto 112 circa il 50 per cento della paga giornaliera. Poco meno invece (tra il 25 e il 35 per cento) perderanno i dipendenti «semplici» (categorie B e C). «E' un sistema vessatorio - dice Federico Gelli, vicepresidente della giunta regionale - se vuoi motivare i lavoratori servono politiche come l'esodo incentivato e la premialità negli stipendi». Intanto la Regione lancia la sfida del risparmio: tagliando incarichi e co. co. nel 2007 è riuscita a risparmiare il 70 per cento della spesa 2006: 1,7 milioni anziché 5,4.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.1**Il caso - Una parte dei proventi finirà in "previdenza e assistenza"
Se il vigile fa la multa per pagarsi la pensione**

Nasce, o quasi, il corpo regionale dei vigili urbani: ieri il consiglio regionale ha approvato la legge che mette in rete i vari corpi di polizia municipale. La Liguria aderirà ad una scuola di formazione con Emilia e Toscana, dove si prepareranno tutti i cantunè della regione, oggi 1600. La legge dice anche che a decidere se i vigili dovranno avere i manganelli e le bombolette di spray urticante saranno i singoli Comuni. Ma stabilisce anche un'altra cosa. E' una proposta di Gianni Plinio di An, approvata da tutta l'aula. Dice che in Liguria si applicherà una norma del codice della strada finora adottata solo in poche realtà turistiche come Lavagna, Sanremo, Rapallo e Santa Margherita: una parte dei proventi delle contravvenzioni sarà destinata a forme "di previdenza e di assistenza a favore degli operatori della polizia locale". I vigili urbani quando faranno una multa per divieto di sosta o quant'altro, sapranno che una parte di quei soldi andrà alla loro categoria e, in definitiva, a loro stessi. Motivo in più per essere fiscali.

In Comune un vertice per decidere se annullare le multe o andare avanti

Caos multe, arrivano i rinforzi

Gli avvocati aiutano i giudici di pace a smaltire i ricorsi Ecopass

Gli avvocati vanno in soccorso del giudice di pace. Mentre il Comune sta decidendo se annullare le multe Ecopass contestate che invadono le cancellerie, da lunedì l'ufficio del magistrato sarà rinforzato da personale extra pagato dall'Ordine forense. Una soluzione provvisoria per cercare di smaltire almeno una parte di quella valanga di carta che copre scrivanie e sedie, che riempie corridoi e sgabuzzini del bureau nato nel 1995 per sveltire i processi. L'ufficio, che ha gravi carenze di personale, da inizio luglio è sommerso dai ricorsi dei cittadini alle multe prese nel primo periodo di Ecopass, un esordio segnato da sistemi informatici in tilt e problemi con i pagamenti. I verbali arrivano al ritmo di 500 al giorno, si accumulano sopra sentenze e corrispondenza senza che i cancellieri riescano nemmeno a registrarli. Il presidente dell'Ordine degli avvocati Paolo Giuggioli annuncia: «Da lunedì metteremo due cancellieri a disposizione dell'ufficio, li pagheremo di tasca nostra. La paralisi del giudice di pace colpisce la nostra categoria quanto gli utenti». Per Vito Dattolico, il coordinatore dei giudici, «quello degli avvocati è un gesto generoso, ma non risolve una situazione drammatica, che con l'arrivo dei ricorsi di agosto si farà tragica. Serve altro personale, e serve subito». L'ufficio per funzionare in regime ordinario ha bisogno di 36 impiegati. Oggi sono 21 (di cui due già pagati dagli avvocati) e si trovano a fronteggiare una mole di lavoro che con l'arrivo degli ecoricorsi è triplicata. C'è un'altra soluzione, però. Ed è che il Comune decida di fare valere l'autotutela, rinunciando a incassare le multe contestate. Un'ipotesi a cui sta lavorando l'avvocatura di Palazzo Marino. Al momento Atm sta esaminando 1500 richieste. Il giudice, intanto, nell'impossibilità di registrare i ricorsi, non fisserà udienze per le eco-multe fino all'aprile 2009. «Non possiamo aspettare - dice Patrizia Santini, a

capo della cancelleria - se non cambierà nulla la carta finirà per sommergerci». Oggi il ministro della Giustizia Angelino Alfano sarà in città per un vertice al Pirellone sulla cittadella della giustizia. A lui si rivolge l'appello di Dattolico, che ribadisce quanto aveva già chiesto per iscritto al ministero il 21 luglio: «Siamo quasi al collasso, ci serve personale o da settembre dovremo chiudere le cancellerie». I fatti hanno superato le previsioni: le cancellerie sono già chiuse, i 100 ricorsi al giorno che arrivavano nelle prime due settimane di luglio ora sono quintuplicati. Per Giuseppe Grechi, presidente della corte d'Appello di Milano, «la carenza di personale è un problema diffuso nell'amministrazione della giustizia, ma la situazione del giudice di pace si è fatta davvero insostenibile». In via Francesco Sforza intanto le pratiche aumentano, le pile di carta crescono. Agli sportelli la coda è di ore, per calmare gli animi dei multati inferociti capita che deb-

bano intervenire i carabinieri. Ieri, in un ufficio in subbuglio, si sono organizzati i turni del personale di cancelleria per agosto. È un calendario di crisi: per garantire la presenza di impiegati agli sportelli dove vengono raccolte le contestazioni alle multe, saranno chiuse alcune Sezioni civili. Un gesto atteso, dopo che dieci giorni fa è stata sospesa «per gravi carenze di personale» l'assistenza al pubblico. Ed è stata disposta la chiusura a turno degli uffici Decreti e Sentenze «fino a data da definire». Risultato, l'intera macchina si è inceppata: dal deposito alla pubblicazione di una sentenza passano anche sei mesi, e ce ne vogliono quattro per la notifica degli atti. Per Patrizia Santini «la coperta è troppo corta, tutti i tentativi di fare andare avanti l'ufficio saranno vani fino a quando non ci manderanno rinforzi. La situazione non può che peggiorare».

Franco Vanni

LE IDEE

L'inefficienza della Regione non dipende dai "fannulloni"

La crociata del ministro Brunetta contro i "fannulloni" della pubblica amministrazione suscita pieno consenso e manifestazioni d'entusiasmo. Sarà pure un fenomeno puramente mediatico, come qualche sindacalista di grido la definisce, ma intanto sta contribuendo all'immagine positiva del governo Berlusconi, bilanciandone l'appannamento derivante da una sorta di accanimento sui temi della giustizia che lascia trasparire interessi personali. Qualcuno osserva che, in fondo, Brunetta mette solo in mostra un "maoismo" di destra («colpirne uno per educarne cento») senza poi avanzare complete proposte per azzerare il problema. Problema, si intuisce, che non può superarsi solo con la repressione quanto con una incisiva riforma della stessa pubblica amministrazione. In questo momento comunque, insistiamo, Brunetta, per i cosiddetti ceti produttivi del Nord, appare un idolo. Come vengono accolte le "gride" di Brunetta in Sicilia, regione nella quale la pubblica amministrazione rappresenta il settore d'occupazione più importante? Passiamo in rassegna diversi atteggiamenti cercando di cogliere elementi di conservazione e altri di novità. È opportuna però, prima di proseguire, una premessa. In Sicilia l'impiego pubbli-

co non è un lavoro ma, nella maggioranza dei casi, il "posto". Dal quale ricavare un salario utile per poter effettuare un altro lavoro o per coltivare tranquillamente, quale principale impiego del tempo, i propri hobby. Ovviamente la generalizzazione fa torto ai tanti che invece dedicano, nel ruolo di impiegati pubblici, energie e intelligenza alla loro attività. osì come un altro distinguo andrebbe fatto in relazione a servizi che devono essere eseguiti con organici ridotti all'osso e viceversa aree talmente traboccanti di presenze da non riuscire ad assicurare posti a sedere per i relativi addetti. Ma torniamo al quesito iniziale. C'è conservatorismo, certo, nella filosofia diffusa che guarda con scetticismo a queste apparenti fughe in avanti, quelle di Brunetta intendiamo, nella certezza che, non appena l'argomento verrà ritenuto poco "notiziabile" e quindi non degno delle prime pagine o delle aperture dei telegiornali, tutto tornerà come prima. Questa filosofia si basa su un teorema più volte applicato: la burocrazia in Sicilia è la principale riserva di voti per la politica. È quasi impossibile ottenere la maggioranza dei consensi facendo leva su altri ceti. Del resto, gli apparati burocratici non sono solo quelli degli enti locali e degli assessorati. La Sanità è, per

gran parte, burocrazia. Come, in una quota determinata, lo sono le Università e le scuole. Burocrazia sono gli uffici periferici dello Stato e così via. Una manovra penalizzante, oltre la sanzione dell'assenteismo ma solo se riscontrato con forme spettacolari, metterebbe in discussione modelli di consenso cristallizzati. Della variabile sindacale nel pubblico impiego, proprio per le ragioni già dette, non c'è che scarsa materia d'analisi. Il sindacato deve nel settore pubblico non difendere i diritti dei lavoratori ma addirittura competere al suo interno e contro la politica per evitare di essere scavalcato nel loro grado di protezione. Emerge però, al tempo stesso, un elemento di novità. Per la prima volta, forse, il governo della Regione schiera nel ruolo di assessore al Personale un tecnico con esperienza di ottimizzazione. Preparato sul tema come o più di Brunetta, meno aduso al protagonismo, ma sicuramente fuori da giochi collusivi. Non a caso, infatti, l'assenza ingiustificata dal luogo di lavoro è divenuta oggi improvvisamente una trasgressione da colpire con una sanzione economica e morale in Lombardia come in Sicilia. Sappiamo bene che l'assenteismo nella pubblica amministrazione è la febbre e non la malattia. Costituita piuttosto da una

scarsa efficienza e quindi da un eccessivo costo. L'Italia, nella speciale classifica elaborata sulla base di questi due parametri, è al settantesimo posto nella graduatoria della Banca mondiale e al penultimo nell'area dei Paesi maggiormente sviluppati. Come è stato scritto, un'opinione comune tende a qualificare le carenze delle amministrazioni pubbliche in modo molto generico, accomunando incapacità gestionale, mancanza di professionalità, sovradimensionamento, corruzione, bassa produttività, scarsa motivazione, resistenza al cambiamento. Sono tutte questioni rilevate ma a chi volesse affrontarle, oltre l'imitazione di Brunetta, e crediamo sia il caso dell'assessore Ilarda, suggeriremmo di dare la priorità ai problemi dell'efficienza, anche perché quest'ultima rappresenta l'effetto di molte delle disfunzioni elencate in precedenza. C'è oggi quella che viene definita "parodia della produttività", fondata su "indicatori di performance o di progetti definiti ad hoc". Gli esperti suggeriscono invece una diversa metodologia, peraltro già adottata con successo dall'Agenzia delle entrate, per quantificare la produttività del lavoro — alla quale ancorare retribuzioni, premialità, promozione — in ambito pubblico. Individuare cioè i servizi esterni

erogati, destinati ai singoli cittadini o alla collettività nel suo insieme. A ciascuna tipologia si associano uno o più indicatori, oggettivamente misurabili e verificabili: la produttività diventa così uno strumento per monitorare l'efficienza. In modo da scoraggiare l'utilizzo di arbitrarie promozioni di

massa e incrementi non giustificati delle retribuzioni nelle qualifiche più alte. Sul terreno esistono altri studi e diverse proposte che meriterebbero di essere prese in considerazione ai fini quanto meno di una sperimentazione. A ciascuno il suo Brunetta. Quello siciliano, speriamo, prediliga all'ef-

fimera apparizione sugli schermi e all'applauso ipocrita di platee in cachemire una, magari silenziosa, azione di riforma della pubblica amministrazione basata non su roboanti annunci ma su concrete innovazioni, relative soprattutto ai processi di valutazione. Chissà se in questo caso i siciliani

continuerebbero ad ambire al "posto" rifiutando sdegnati qualunque altra possibile occupazione. E se gli attuali equilibri politici permarranno così blindati.

Mario Centorrino

IL DIBATTITO

Le città metropolitane possono funzionare solo se scaturiscono dal voto popolare

Un governo moderno delle aree metropolitane non è un'invenzione recente. Il primo tentativo risale agli anni 60, quando con il Pim (piano intercomunale milanese) si provò a concepire una politica urbanistica e infrastrutturale integrata. Era la stagione degli entusiasmi riformatori e pianificatori del primo centro-sinistra, ma emerse con chiarezza il problema del soggetto istituzionale dotato dell'autorità per andare oltre la frammentazione. Un tentativo importante di soluzione fu quello elaborato in Piemonte fra gli anni 70 e 80. Nacque l'idea di creare un'istituzione sovracomunale che superasse le province: il «comprensorio». Con il contributo dell'Ires si arrivò a definire quello di Torino, stralciando Pinerolese e Canavese e mantenendo assieme alla città anche la Val di Susa. Gli amministratori locali furono chiamati ad eleggere un'autorità

sovracomunale. La Regione rafforzò i nuovi organismi delegando funzioni amministrative e trasferendo risorse finanziarie. L'innovazione era importante e implicava il superamento delle province. Ma l'esperimento fallì. Nessun organo di autogoverno locale ha una vera forza se non ha una legittimazione democratica, che può derivare solo dal voto dei cittadini. Con la riforma degli enti locali della fine degli anni 80 si aprì un'altra fase. Per le aree metropolitane si pensò di dotare di più ampi poteri l'unico ente elettivo esistente: la Provincia. Nacque l'idea delle «province metropolitane» che avrebbero dovuto assumere poteri in materia di urbanistica, ambiente, territorio, trasporti, lasciando ai comuni i servizi alla persona. Le regioni avrebbero potuto favorire il progetto delegando funzioni e risorse. Si ipotizzò per la prima volta che anche lo Stato destinasse alle province me-

ropolitane risorse aggiuntive. L'idea fallì per la resistenza dei grandi comuni, che desideravano non ridurre ma accrescere i propri poteri. In tempi più recenti la questione assume un rilievo costituzionale nel 2001, quando le Città Metropolitane diventano enti autonomi al pari di Comuni e Province. La Città metropolitana assume così una legittimazione elettiva, riferita al proprio territorio ove non opererebbero più altri enti locali. Si avrebbero in sostanza due forme di governo: quello ordinario (Comune e Provincia), quello metropolitano che unifica le competenze di Provincia e Comune. Il pregio di questa soluzione è di affrontare alla radice sia il problema della legittimazione democratica sia quello della semplificazione. Per attuare l'art. 114 della Costituzione non si può dunque dare vita ad un ente «di secondo grado», associazione di comuni, né conferire un rango

metropolitano agli attuali comuni più grandi, affidando loro funzioni e responsabilità di area vasta, sovrapposte agli altri comuni. Solo l'elezione diretta di un sindaco e di un consiglio metropolitano può mettere in moto un processo irreversibile di cambiamento e di semplificazione. Questo implica un percorso e una fase di transizione. Se questo significa prorogare alcune amministrazioni per uniformarne le scadenze con altre, poco male. Un'ultima considerazione. È auspicabile che la riforma sia sostenuta da risorse straordinarie, per rendere competitive le nostre aree urbane con quelle del resto d'Europa. Ciò corrisponde all'interesse dell'intero sistema Italia, e non potrà essere finanziato con un aumento della pressione fiscale locale.

Giusi La Ganga

IL DIBATTITO

Il treno è partito ma serve il confronto

Il treno delle Città metropolitane è partito. C'è un disegno di legge del governo, il prossimo autunno potrebbe essere decisivo per un tema che si intreccia fortemente con il futuro delle Province e delle Comunità montane. Una forza riformista come il PD non può non accettare la sfida, nonostante le difficoltà e i problemi che il ridisegno degli enti locali comporta. Occorre certo considerarli, ma per trovare soluzioni che consentano di andare avanti. Ci sono buone ragioni a sostegno della creazione della Città metropolitana torinese: l'esperienza estera delle

aree metropolitane, l'importanza del coordinamento di un aggregato così ampio, che potrebbe essere decisivo sul terreno dello sviluppo e della gestione dell'area, il ruolo che potrebbero assumere con il federalismo fiscale. Sono però altrettanto seri i problemi di rappresentanza dei territori esterni alla città metropolitana, che non possono essere ricompresi per identità e interessi in questa e che, di fronte a un futuro superamento della Provincia, resterebbero senza peso e interlocutore istituzionale. Non si può pensare di mettere da parte questi problemi, rinviandone la

soluzione a un futuro indeterminato. Non sarebbe utile, e metterebbe in forse la credibilità della stessa Città metropolitana. Solo in un quadro complessivo è possibile trovare le necessarie soluzioni articolate. Per questo è importante che su un tema così delicato si avvii il dibattito tra gli interlocutori istituzionali e sociali del progetto. Credo che già a settembre sia necessario coinvolgere i rappresentanti istituzionali presenti nella provincia di Torino, le associazioni, gli attori sociali interessati, per ridisegnare un quadro condiviso che proponga una nuova gover-

nance del territorio provinciale. Vogliamo chiamarli stati generali della provincia di Torino? L'importante è che sia un confronto reale, aperto allargato e produttivo. Il rischio, altrimenti, è che una occasione positiva di riforma diventi di fatto, al di là delle intenzioni reali degli interlocutori, un momento di polemica che non aiuta né la soluzione dei problemi, né il rapporto tra enti locali, politica e cittadini.

Rocchino Muliere

Il governatore della Sicilia - «Un colpo basso dal ministro alle autonomie». Le alleanze e l'incontro con il presidente della Sardegna Floris

Lombardo lavora all'asse con la Lega contro l'«abolizionista» Brunetta

PALERMO — La lotta ai fannulloni li unisce. E in Sicilia un doppio licenziamento alla Regione ha già fatto crollare l'assenteismo. Ma Raffaele Lombardo, il governatore siciliano alla guida dell'isola col vessillo autonomista, dal ministro Brunetta proprio non se l'aspettava quel «basta alle Regioni a Statuto speciale» rilanciato lunedì attraverso il Corriere. E, pronto a protestare «pure sotto Palazzo Chigi o Palazzo Grazioli», si scatena contro quello che definisce «un colpo basso»: «Brunetta sostiene che nessuna regione può essere più speciale delle altre e parla di uno Stato che verserebbe più del necessario. Ma farebbe bene a leggersi la Costituzione per scoprire che la Sicilia avrebbe un attivo di diversi miliardi di euro, ogni anno, se riscuotesse le imposte negate nonostante siano assegnate per norma costituzionale...». Il riferimento è soprattutto alle tasse che le imprese con impianti in Sicilia dovrebbero versare direttamente alla Regione. A cominciare dai petrolieri. Sono antiche rivendicazioni sempre cadute nel vuoto, ma la polemica esplose roboante all'interno del pianeta del Centrodestra. Con uno dei governatori più coccolati dal Cavaliere che si ritrova contro il ministro deciso a stringere i rubinetti per «Regioni e Comuni a regime speciale». «Erra nel linguaggio e nella sostanza Brunetta», tuona Lombardo, pronto a dare battaglia stamane al Comitato delle Regioni che si riunisce a Roma e nel pomeriggio nel vertice dei governatori con il ministro Calderoli pronto a illustrare la proposta di federalismo fiscale. «Lo capiranno i nostri amici della Lega che la strada da battere non è quella di Brunetta», spera Lombardo che intanto stringe alleanze. Come è accaduto ieri mattina con Mario Floris, due volte governatore in Sardegna e presidente del consiglio regionale, leader dell'Uds, il partito autonomista sardo: «Parlare di specialità senza conoscerne

l'origine, considerandola una benevola concessione dello Stato italiano, offende la nostra dignità prima ancora che la nostra economia». Per Lombardo il governo rischia di scivolare su una questione chiave: «Additare, seppur con liberistico rigore, l'autonomia regionale come un inutile e dispendioso privilegio, non pare una mossa ispirata da eleganza diplomatica né da saggezza politica, mentre si pubblicano in questi giorni studi chiarissimi: solo otto regioni italiane sono in grado di pareggiare i loro bilanci e solo la Sicilia avrebbe quell'attivo di miliardi di euro se potesse riscuotere le imposte assegnate da una Costituzione negata». Di qui un attacco che va oltre Brunetta: «La politica italiana è attraversata da una tentazione neocentralista che scredita l'autonomia». Insomma lo Stato avrebbe poco da concedere, stando sempre a Lombardo: «La titolarità delle entrate in capo alla Regione è già sancita. Altro che abolizione... Si

restituisca piuttosto quel che costituzionalmente ci spetta». Evidente il richiamo alle tasse mancate. Non a caso le prime cannonate Lombardo le sta facendo sparare all'assessore all'Industria Pippo Gianni, a sua volta deciso a perseguire un obiettivo prioritario con i petrolieri: «Tutte le attività legate a estrazione e raffinazione debbono portare beneficio all'economia siciliana». Non riecheggia la vecchia speranza della «benzina a mille lire», come capitava tanti anni fa, ma Gianni vuole discutere sulle royalties e blocca il via a nuove concessioni per Eni-med e Edison. Un modo per tentare di alzare la capacità contrattuale su tutti i fronti. Le tasse non riscosse La Sicilia avrebbe un attivo di miliardi se riscuotesse imposte sulle imprese con impianti nell'isola Raffaele Lombardo, governatore della Regione Sicilia, ha risposto al ministro Brunetta.

Felice Cavallaro

TUTTIFRUTTI

Cuffaro, persa la Regione ne è diventato socio

La proprietà dell'hotel Federico II un affare che fa capire come funziona questo Paese

«**E'** indispensabile accelerare»: così è scritto nel contratto. Il padrone del Grand Hotel palermitano Federico II non vedeva l'ora d'avere in società la Regione Sicilia. E questa, a sua volta, non vedeva l'ora di diventare socia dell'albergo. Di tutto sulla spinta di due protagonisti assai affiatati: Totò Cuffaro & Cuffaro Totò. Sia chiaro: i rapporti ambigui con personaggi legati alla mafia, che costarono una condanna a cinque anni di carcere e le dimissioni da governatore all'attuale vice-segretario dell'Udc, stavolta non c'entrano. E' solo un affaruccio. Ma un affaruccio che aiuta a capire come funziona questo nostro Paese. Per raccontare la storia occorre partire dal '91 quando la Regione Sicilia stanziò 50 miliardi di lire per «interventi di riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo». Traduzione dei maligni: dare

un po' di soldi alle aziende degli amici. I denari vengono affidati alla Gepi, con cui viene costituita un'apposita società. Un po' vengono distribuiti, un po' restano lì, in parcheggio, fino a essere smistati nel 2000 nella società che ha inglobato la Gepi (nel frattempo ribattezzata Itainvest) e cioè Sviluppo Italia. Passano altri due anni e nel settembre del 2002 Totò Cuffaro, nella veste di presidente della Regione sottoscrive con Sviluppo Italia un protocollo d'intesa dove si prevede anche una valorizzazione delle attività turistiche usando i soldi parcheggiati a Roma. L'intesa fra le parti è quasi affettuosa. Tanto più che lo stesso Totò Cuffaro, nella veste di imprenditore, della stessa Sviluppo Italia è un socio: possiedono insieme uno dei tre alberghi a cinque stelle di Palermo, il Grand Hotel Federico II. «Vasa vasa» detiene infatti coi fratelli Giuseppe e Sil-

vio Cuffaro il 26,6% delle azioni, cioè una quota quasi pari a quella posseduta dai fratelli Fabio e Giacomo Hopps, gli eredi di quel Joseph Hopps che «inventò» il commercio internazionale di Marsala e coi quali sono già soci in un altro hotel a Realmonte. Quanto alla società del Tesoro, attraverso Itainvest Sicilia è entrata nell'affare nel 2000 (quando Totò era all'agricoltura ma già lanciato come uomo forte della politica siciliana) mettendo un pacco di soldi (824 milioni di lire che s'aggiungevano ad altri 2 miliardi e 50 milioni di denaro pubblico a fondo perduto concesso in base a un legge del '92) tenendosi il 46% delle quote. La ditta Hopps & Cuffaro va d'amore e d'accordo e gli affari vanno bene, tanto più che Sviluppo Italia (decisa a liberarsi della cosa) non esercita entro il 30 settembre 2007 il «put» che avrebbe costretto i soci privati a rilevare la quota

pubblica. Ma ecco che il giorno dopo la scadenza, il 1° ottobre, i due fratelli italo-inglesi che già avevano avuto guai giudiziari per i contributi ottenuti, vendono le loro quote ai fratelli di Raffadali. Che a questo punto salgono insieme al 54,3% della proprietà del lussuoso albergo. Due mesi dopo, il 29 novembre, la Regione in pugno a Totò Cuffaro e Sviluppo Italia si accordano per far tornare a Palermo quei famosi soldi stanziati nel 1991. Quando? Il più presto possibile. Lo dice il contratto tra le parti firmato il 9 aprile 2008 e cioè tre giorni prima delle elezioni: è «indispensabile accelerare». Ed ecco che il 46% circa della «Raphael srl» proprietaria del «Federico II» passa alla Regione. Risultato: persa la presidenza, «Vasa Vasa» della «sua» Regione adesso è socio.

Gian Antonio Stella

I sindaci riuniti a Trebisacce nella sede della Comunità montana

Alto Jonio, chiedono 6 milioni di euro per la valorizzazione dei centri storici

AMENDOLARA - Sei milioni di euro per i "Progetti integrati per la riqualificazione, recupero e valorizzazione dei centri storici". Questa la somma, destinata alla realizzazione del relativo progetto, che i sindaci dell'Alto Jonio chiederanno alla Regione Calabria per migliorare la vivibilità e le infrastrutture nei borghi antichi di quest'area. I Comuni su iniziativa della Comunità montana dell'Alto Jonio con sede a Trebisacce, in testa il suo Presidente, Giuseppe Ranù, si sono incontrati per gettare le basi per un progettazione unitaria che miri all'azione di recupero dei centri storici che rappresenta una delle priorità di intervento per avviare processi

di riqualificazione del sistema urbano calabrese, oltre che un'opportunità di sviluppo incentrata su una delle risorse riconosciute come ad alto potenziale. L'obiettivo specifico del bando è riferito alla realizzazione di progetti per lo sviluppo finalizzati alla riqualificazione ambientale, recupero, decoro e rigenerazione sociale ed economica. Le risorse sono finalizzate a promuovere lo sviluppo dei centri storici, riconosciuti quale risorsa ad alto valore strategico, in particolare per ciò che riguarda i fattori di attrattività, con riferimento al potenziale turistico-ricettivo, a partire dalla dotazione di patrimonio immobiliare inutilizzato. Nello

specifico, si perseguono gli obiettivi e le strategie relative alla conservazione, recupero, riqualificazione, riuso, potenziamento, valorizzazione e specializzazione del patrimonio edilizio, architettonico e urbano dei centri storici. Inoltre, si vuole migliorare la dotazione dei servizi finalizzata all'innalzamento della qualità della vita (dotazione di servizi per residenti e potenziali turisti) e alla definizione di nuove destinazioni funzionali dei patrimoni immobiliari pubblici abbandonati, secondo un piano complessivo di riassetto e attrazione di nuove funzioni e attività. «Le risorse destinate a finanziare questo piano di interventi si svilupperanno in

iniziative che potranno favorire il rilancio e la valorizzazione dei centri storici dei Comuni coinvolti», dicono in coro i sindaci, «e ci consentiranno di incrementare la capacità di attrazione dei centri storici dei Comuni coinvolti e ci consentiranno di incrementare la capacità di attrazione dei centri storici che, in tal modo, potranno diventare un valore aggiunto nel contesto di un nuovo processo di sviluppo della Calabria fondato sulla valorizzazione delle straordinarie risorse di cui dispone il territorio calabrese. Un nuovo volto per 16 centri storici dell'area».

Rocco Gentile